

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

428^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 26 GIUGNO 1961

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,
indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:	
Presentazione di relazioni	Pag. 19895
Congedi	19895
Corte costituzionale:	
Trasmissione di sentenze	19896
Disegni di legge:	
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	19895
Presentazione	19902
Presentazione di relazioni	19895
Trasmissione	19895
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1415) (Discussione):	
CONTI	Pag. 19896
DESANA	19906
DI GRAZIA	19913
MARABINI	19902
RISTORI	19909
VACCARO	19918
Interrogazioni:	
Annunzio	19921

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 giugno.

R U S S O, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E. Hanno chiesto congedo i senatori Berlingieri per giorni 3, Massimo Lancellotti per giorni 2 e Parri per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Adeguamento di alcune voci della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sull'imposta di bollo, e concessione di premi per la scoperta e la repressione di reati » (1366-B) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Modificazioni alle tasse fisse minime di registro ed ipotecarie » (1612);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1613).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1961, n. 498, concernente norme per la sistemazione di talune situazioni dipendenti da mancato o irregolare funzionamento degli Uffici finanziari » (1610), previo parere della 2ª Commissione;

« Integrazioni e modifiche della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » (1589), previ pareri della 7ª e della 8ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Assegnazione di fondi al bilancio del Ministero dei lavori pubblici per opere straordinarie, marittime ed igieniche » (1598-Urgenza), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

« a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Pelizzo sul disegno di legge:

« Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura » (1500);

dal senatore Cemmi sulle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Minio (*Doc. 7*);

contro il senatore Mencaraglia (*Documento 17*);

contro il senatore De Leonardis (*Documento 26*);

contro il senatore Gaiani (*Doc. 28*);

contro il senatore Mancino (*Doc. 41*);

a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile), dal senatore Angelini Armando sui disegni di legge:

« Riordinamento dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » (1179);

« Esercizi di servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale » (1541), d'iniziativa del senatore Corbellini.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni di legge e le relative domande di autorizzazione a procedere in giudizio saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di trasmissione di sentenze da parte della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 24 giugno 1961, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale della legge della Regione siciliana 27 luglio 1960, n. 43, concernente il miglioramento dell'assistenza in favore dei salariati e braccianti agricoli e dei loro familiari, nonché della legge della Regione siciliana 21 ottobre 1960, n. 44, recante modifiche alla predetta legge 27 luglio 1960, n. 43 (sentenza n. 34);

l'illegittimità costituzionale della legge 7 luglio 1959, n. 490, riguardante coltivazione e cessione della barbabietola all'industria zuckeriera, nonché della legge 11 agosto 1960, n. 820, recante modifica all'articolo 2, primo comma, della predetta legge 7 luglio 1959, n. 490 (sentenza n. 35);

l'illegittimità costituzionale della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 27 luglio 1960, concernente « Integrazione alla legge regionale 20 marzo 1959, n. 8 » (sentenza n. 36);

l'illegittimità costituzionale degli articoli 1, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17 e 18 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 29 luglio 1960, recante « provvidenze a favore delle aziende agricole per la difesa ed il sostegno contro le avversità atmosferiche e parassitarie » (sentenza n. 37).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1415)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Conti. Ne ha facoltà.

C O N T I. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Salari, onorevoli colleghi, Alessandro Manzoni, terminando la sua opera maggiore, si scusava per la noia che avrebbe data ai suoi 25 lettori; ma nè li annoiò, nè i suoi lettori furono 25. Io, iniziando il mio dire, parafraserò l'autore dei « Promessi Sposi » chiedendo scusa ai miei 25 ascoltatori, (che sono veramente 25 questa volta, ma valorosissimi) se mi intratterò ancora una volta su problemi che una recente discussione, quella sul Piano Verde, ha ampiamente approfondito. Forse parlare ora dei problemi che travagliano la nostra agricoltura può essere

considerato superfluo anche perchè coloro che se ne occupano sono stati chiamati a raccolta in una conferenza di studio, la Conferenza nazionale dell'agricoltura.

Peraltro ritengo che se dovessi approfondire anche uno solo dei temi al nostro esame, dovrei avere molto più tempo a disposizione di quello che è concesso a ciascuno di noi.

Devo per prima cosa prendere atto che vi è qualcuno di noi che sa vedere questi problemi con una visione organica e sa renderli con una agilità e con una freschezza di espressione non consuete. Mi riferisco ai nostri colleghi Zaccari e Pajetta, autori della relazione sullo stato di previsione del bilancio dell'Agricoltura; tale relazione, a mio avviso, ha il diritto di non vivere lo spazio di un mattino.

La presentazione dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura per l'esercizio finanziario 1961-62 ha dato, come motivo occasionale, a questi nostri colleghi la possibilità di trattare, con una visione armonica ed organica e con felice sintesi e felice forza espressiva, tutti i problemi ardui e complessi che riguardano la situazione dell'agricoltura italiana in questo periodo.

Dovendo io parlare in questo particolare momento, il mio compito è assai arduo. Il mio intervento seguirà uno schema, e precisamente questo: azienda-impresa; elementi costitutivi dell'azienda, quali devono essere gli interventi necessari al fine di poter andare realmente verso un aumento di reddito agricolo, aumento di reddito che è inscindibilmente in relazione con il prezzo di mercato dei prodotti, di un mercato non più nazionale, bensì riferito a quella che è la situazione attuale nell'area del M.E.C., e che dovrà estendersi ancora, cosa questa che renderà sempre più ardua la soluzione dei problemi che interessano l'agricoltura italiana.

Giustamente i relatori hanno ricordato che quest'anno si celebra il centenario dell'unità d'Italia; mi pare quindi che, anche per quanto riguarda il problema dell'agricoltura, sia opportuno un ricorso al passato, al fine di vedere come tale problema si presentava al momento della formazione del Regno, quale evoluzione ha subito durante questi cento anni e come si prospetta al momento attuale, all'inizio di questo secondo centenario dell'unità d'Italia.

Consentitemi perciò, onorevoli colleghi, di ricordare qualche momento di questa nostra storia recente che è collegata intimamente con la situazione odierna. Infatti questi problemi pur gravi non sono dei problemi nuovi, sono dei problemi che, perlomeno in parte, affondano le loro radici nella storia precedente e nella storia immediatamente successiva alla formazione del Regno. Necessariamente allora io debbo ricordare i nomi di coloro che più particolarmente si sono occupati di questo problema, trasmettendo, anche su questo tema, il loro contributo ai posteri. E devo necessariamente ricordare dei nomi che onorano la mia città, dei nomi tipicamente emiliani e questo non può far dispiacere al collega Medici che ha saputo degnamente seguirne le orme.

Giandomenico Romagnosi si è occupato anche dei problemi dell'agricoltura; di lui vi è infatti un trattato sulla conduzione delle acque; ma se n'è occupato anche un altro, il piacentino Melchiorre Gioia. Non senza ragione ricordo questi nomi, perchè il Cattaneo fu discepolo del Romagnosi ed il Cattaneo si è particolarmente occupato dei contratti agrari, dei contratti di locazione dei fondi rustici, ponendo la sua attenzione particolare sul miglioramento rimborsabile, tema questo che può essere ancora oggi di attualità. Cattaneo e Romagnosi sono stati, a loro volta, maestri di Angelo Messedaglia, altro grande nome del territorio di Verona, il cui ricordo farà piacere ai colleghi di Vicenza che in questo momento mi stanno ascoltando. Ma non soltanto il Messedaglia ne fu discepolo. Anche un vicentino, Fedele Lampertico, fu discepolo di Romagnosi e Cattaneo, e sia il Messedaglia che il Lampertico hanno rivolto i loro studi in modo particolare sui problemi riguardanti l'agricoltura. E non mi soffermo su questi nomi perchè voglio ricordarne altri a voi tutti noti: Stefano Jacini, nato in provincia di Cremona, il cui nome è passato alla storia per essere l'autore principale dell'inchiesta agraria, che risale al 1880; Giustino Fortunato, che si è particolarmente occupato di questi problemi, conoscitore dei problemi dell'Italia meridionale della quale fu il massimo esponente in questo campo. Dei problemi dell'agricoltura, dei problemi dell'economia agraria, in modo particolare, si sono occupati anche altri grandi uomini ori-

ginari dell'Italia meridionale; e voglio riferirmi ad Antonio Scialoja, a Francesco Ferrara.

Se noi vogliamo riferirci a un problema, che non riguarda soltanto l'agricoltura e che è definito sinteticamente « questione meridionale », noi dobbiamo ricordare che anche tale problema, che si avvia con rapidità verso la sua soluzione, è stato affrontato immediatamente dopo la nostra unità.

Vorrei infatti ricordare un episodio significativo: dopo l'Unità, nel 1865, alla prima Camera italiana vi fu un deputato piemontese, il Michelini, che accennò alla questione meridionale; egli fu subito zittito dal Presidente Cassinis, perchè allora non si dovevano dividere gli animi degli italiani. Quel parlamentare, che parlava nella tornata del 6 aprile 1865 alla prima Camera italiana (riferisco questo episodio per dimostrare che il problema meridionale ha occupato già i nostri primi legislatori, destando peraltro immediatamente preoccupazioni) fu rimproverato dal Presidente Cassinis nei seguenti termini: « Prego l'onorevole interpellante di non esternare pensieri che sono altrettanto sconvenienti, quanto infondati ». E tra parentesi vi è un « bene, bravo », quasi che il negare l'esistenza del problema meridionale significasse risolverlo. Prese, poi, la parola il La Marmora, Presidente del Consiglio dei ministri e disse: « Sorgo per protestare contro un'asserzione assolutamente contraria al vero, che mi fa credere che l'onorevole Michelini non sia andato di lontano di Moncalieri (*viva ilarità*) perchè se egli avesse, come me, viaggiato per le varie provincie del Regno si sarebbe persuaso che l'Italia è unita molto più degli altri Paesi da lungo tempo formati ».

Ora, chi ricorda questo è Giustino Fortunato, massimo studioso della cosiddetta questione meridionale; ed amo ricordare questa pubblicazione di Fortunato, che ho qui sotto gli occhi, perchè il pensiero da lui esposto è il pensiero esposto anche dall'onorevole Medici e richiamato nei suoi trattati di economia agraria. Infatti, l'onorevole Medici, in questi trattati di economia agraria, giustamente ammonisce che per prima cosa bisogna conoscere il terreno ed il clima, e Giustino Fortunato dice che non si può parlare, in rapporto all'agricoltura, di una Italia, ma che si deve parlare, quanto meno, di due Italie e

che il problema meridionale è completamente collegato con il problema del territorio e del clima. Si tratta quindi di dati obiettivi che rappresentavano e rappresentano una spiegazione dell'esistenza di due diverse zone agricole, il che non significa che le questioni connesse non potessero, attraverso determinati accorgimenti ed interventi, essere affrontate e risolte, come invece sta avvenendo adesso.

Voglio ricordare altresì, a proposito dell'inchiesta agraria del Jacini, che risale al 1880, un'articolo di Luigi Einaudi, scritto prima del 1912, che esprime pensieri di attualità. Einaudi scrive: « L'abolizione del dazio del grano servirà a far scomparire la massima vergogna dell'agricoltura nostra, le troppe terre coltivate. Ed è merito grande del Valenti, che fu discepolo del Jacini, massimo competente a sua volta dei problemi economici agrari, di avere con la sua statistica agraria dimostrato due verità: che in Italia non esistono terre incolte — accettiamo questa affermazione dell'Einaudi con il dovuto rispetto ma con una certa perplessità — e che in Italia troppe ancora sono le terre coltivate. Quando il coltivatore non sarà più spinto a coltivare grano, a coltivare male, ma pure a coltivare le terre divenute disadatte per il tenue stato vegetale e per l'arsura dell'estate, il Mezzogiorno avrà trovato la sua salvezza, risorgerà il bosco, rifioriranno le verdi distese dei pascoli ed il censimento del bestiame ci ridarà la meraviglia antica delle greggi innumeri... ».

Problemi questi ancora oggi di attualità e sui quali è giusto porre, sia pure brevissimamente, la nostra attenzione. Einaudi, in questo articolo relativo ai problemi dell'Italia Meridionale, accenna all'emigrazione, per rilevare che le speranze del Mezzogiorno sono collegate all'emigrante. È l'emigrante che, allontanandosi dalla propria terra, non la dimenticava e, ritornando al suo paese — chi può obliare in proposito l'« Addio ai monti » di Lucia del nostro immortale Alessandro Manzoni? — comprava la terra, pagandola magari ad usura, per metterla in efficiente coltura, quando essa era completamente abbandonata data la prevalenza del latifondo.

Voi ricorderete su questi argomenti gli opuscoli pubblicati da « La Voce » diretta

dal Prezzolini, il periodico « L'Unità » fondato da Gaetano Salvemini, la lotta contro gli zuccherieri, la lotta contro i dazi protettivi e a favore della libertà di scambio. Però è anche vero che noi, pur essendo dei liberi scambisti in questo momento storico, riconosciamo che qualche volta il protezionismo può essere giustificato. Io ricorderò la necessità, verificatasi nella precedente e nell'ultima guerra, di proteggere il grano: avevamo un dazio protettivo, avevamo un prezzo politico del grano, il che metteva il nostro bilancio in condizioni di gravi difficoltà. La idea di Giolitti e di Soleri, Ministro delle finanze nel 1921, fu quella di abolire il prezzo politico del pane; conseguentemente l'onere che lo Stato doveva sopportare, in ragione di qualche centinaia di milioni di allora al mese, venne rimosso e il bilancio dello Stato, in virtù della legge del 27 febbraio 1921, poté essere riassetato.

Ma il protezionismo riapparì all'orizzonte e diventò realtà durante e dopo l'ultima guerra. E ne sa qualcosa il nostro collega Medici, che fu Ministro del tesoro oltre che essere stato brillantissimo Ministro dell'agricoltura. Di fronte alla necessità, infatti, è inevitabile che lo Stato subisca l'onere di qualche centinaio di miliardi, a ragion veduta, per proteggere una parte della nostra agricoltura; tuttavia, noi pensiamo che si tratti di un fenomeno di carattere puramente momentaneo.

D'altronde, per non fare che un solo esempio, il Pareto, del quale ho in questo momento presenti alcune pagine introduttive della « Economia politica », pur dichiarando di essere favorevole alla teoria del libero scambio, diceva che non in ogni caso il protezionismo deve essere condannato.

Altre ipotesi noi possiamo ricordare oggi, anche in sede di applicazione di legge sullo stato del Mercato comune, per la tutela del burro, per la tutela delle carni ai fini di stabilire i prezzi minimi al di sotto dei quali non è possibile andare, perchè altrimenti vi sarebbe il fermo al confine e quelle merci non potrebbero essere introdotte.

Situazione, peraltro, di carattere momentaneo, perchè tali situazioni dovranno essere superate quando l'agricoltura italiana, diventata capace di reggere la concorrenza, po-

trà avviarsi verso un regime di libero scambio, verso un regime di mercato libero. Il bilancio dell'agricoltura in esame ha posto, e non poteva non porlo, all'ordine del giorno della storia del nostro Paese il problema dell'agricoltura italiana; perciò giustamente i nostri relatori hanno consacrato una parte della relazione allo stato di previsione e la restante parte hanno dedicato all'esame e all'approfondimento dei problemi che riguardano l'agricoltura.

In particolare, mi intratterò sui vari aspetti del tema relativo all'azienda e all'impresa. Parlando di azienda, abbiamo presente gli elementi dell'azienda, e quindi la terra, il capitale, l'impresa, il lavoro il cui concorso è necessario per arrivare ad un prodotto; ma non basta produrre, occorre anche la certezza di poter vendere. Ed il prodotto, evidentemente, deve subire quelli che sono i prezzi di mercato perchè non sempre si possono avere i prezzi politici. Ora, gli elementi dell'azienda non ubbidiranno alla legge delle proporzioni definite in una forma rigorosa, però si adegueranno, sia pure con un largo margine di elasticità, a questa legge. Comunque, quanto meno, sono sempre dei rapporti complementari tra di loro. Ed allora, evidentemente, se vogliamo risollevare le sorti della nostra agricoltura, dobbiamo intervenire, per avere il reddito più alto, sia da un punto di vista globale che dal punto di vista del reddito individuale, nei vari settori che compongono l'azienda.

Se ci riferiamo a uno di questi elementi, alla terra, — problema che può essere trattato in sede di sociologia, di diritto, di economia e di storia — ci rendiamo conto, ad esempio, che non si può comprendere il Medio Evo se non si conosce la storia della proprietà immobiliare durante il periodo barbarico, come ha giustamente affermato lo Schaeffer.

Ora, il problema della terra, il problema delle dimensioni della terra, il problema della minima unità colturale, il problema della massima unità colturale, il problema del rapporto di proprietà in relazione alla terra non è certo un problema nuovo. Io, mi perdonino i colleghi, ho la mania di fare sempre un riferimento al passato: in questo momento andrò molto lontano perchè il proble-

ma della terra, se non come fissazione della minima unità colturale, certo come riduzione del latifondo, risale al diritto romano; è, questo problema che oggi ci assilla, molto antico. Nel 377 a.C. — siamo prima dei Gracchi — due tribuni obbligarono chi possedeva terra per un misura che corrisponde, nelle due ipotesi, a quella di 125 ovvero 250 ettari odierni, a cedere allo Stato la parte eccedente e lo Stato provvedeva a distribuirla, in modeste quote, a plebei nullatenenti.

Ma abbandoniamo questo ricordo storico molto lontano nel tempo. Sta di fatto che, quando noi parliamo di terra, ci dobbiamo riferire ad una determinata quantità, e quando ci riferiamo ad una determinata quantità abbiamo il problema della minima, della media e della grande estensione terriera.

Quale di queste quantità è la migliore? Non possiamo rispondere a questa domanda aprioristicamente perchè bisogna tener conto degli altri elementi che costituiscono l'azienda, i quali sono complementari tra di loro. Quindi noi dobbiamo avere quel tanto di terra necessaria in relazione alle mutate situazioni, e cioè in relazione al capitale, in relazione alla capacità lavorativa, come massa e come qualità.

Pertanto quando ci riferiamo alla minima unità colturale, che in sede amministrativa attende ancora faticosamente la propria definizione, ci dobbiamo riferire alla minima unità colturale in relazione all'esistenza degli altri elementi perchè altrimenti avremo una visione particolaristica ed erronea, specie in rapporto alla fase che l'agricoltura sta attraversando.

È perciò giusto il richiamo fatto dai nostri colleghi Zaccari e Pajetta. D'altronde, queste questioni non sono state soltanto materia di leggi particolari, ma anche dello stesso Codice civile il quale, agli articoli 846 e seguenti, definisce la minima unità colturale, demandandone l'esatta regolamentazione all'autorità amministrativa (regolamentazione ancora da venire).

Ora il problema della terra è collegato ai vari elementi costitutivi dell'azienda agricola. A questo proposito il senatore Zaccari ha richiamato un pensiero ben noto del nostro collega Medici, secondo il quale ormai

dovremmo avviare l'azienda agricola o verso la conduzione familiare diretta o verso la conduzione a tipo capitalistico, caratterizzata dal lavoro salariale dipendente. In altri termini, secondo questo orientamento dovrebbe essere scavalcato il tipo intermedio di conduzione rappresentato dalla classica mezzadria che, peraltro, non intendo confondere con le altre varie forme di compartecipazione.

Ora, non c'è dubbio, la disciplina della mezzadria risale ancora a forme di un tempo trascorso e, per noi emiliani specialmente, a quella che fu la mezzadria del ducato di Parma, Piacenza e Guastalla. Appunto per questo la mezzadria emiliana non può confondersi con gli altri contratti di compartecipazione. Ora nell'impresa mezzadrile compaiono il proprietario del fondo, la famiglia colonica, il capitale di conduzione, la ripartizione dei prodotti (o a metà o a quote da convenirsi), elementi tutti che, a giudizio del senatore Medici, debbono essere profondamente modificati. Ebbene, io concordo con questa tesi... in parte però.

P R E S I D E N T È . Senatore Conti, ella ha già superato di 10 minuti il termine convenuto.

C O N T I . Ne sono dolente. Mi si consenta di concludere almeno questo argomento. In realtà la mezzadria muore di morte naturale, specialmente nelle zone dove non ha più ragione di esistere: ed è giusto che sia così. (*Interruzione del senatore Ristori*). Mi lasci concludere, senatore Ristori, il ragionamento che è fondato su premesse diverse dalle sue; conosco bene la sua provenienza davanti alla quale io mi inchino.

Poichè invece non abbiamo un'agricoltura unica, ma abbiamo diverse agricolture, poichè la situazione è diversissima da regione a regione, fra piano, colle e montagna, è evidente che la mezzadria non potrà esistere in montagna, non potrà esistere in alta collina, e forse dovrà ridursi nella bassa collina. Ma se in alcune zone d'Italia, ad esempio nella fascia destra e nella fascia sinistra del Po, è possibile che la mezzadria (mi riferisco alla relazione Zaccari-Pajetta, per quanto concerne ciò che è stato osservato

dal vice Presidente della Commissione finanze e tesoro, il collega Spagnoli, che sta ascoltandomi in questo momento) dia un reddito *pro capite* maggiore di quello dell'industria, credo allora che, in questa ipotesi, e solo in questa ipotesi, la mezzadria potrà esistere. Non bisognerà quindi fondarsi su criteri di carattere generale, bensì su criteri di carattere particolare, dando eventualmente una possibilità di intervento agli organi locali, in omaggio ai principi di decentramento cui noi dobbiamo conformarci in attuazione della nostra Carta costituzionale.

Infatti, indipendentemente da quello che potrà essere il problema dell'attuazione o meno delle Regioni, vi è l'articolo 117 della nostra Costituzione che, in questa materia, attribuisce una determinata competenza alle Regioni. Credo che il senatore Ristori, che mi ha prima interrotto, non dissenterà da me per quel che concerne questo preciso richiamo.

R I S T O R I . Ma le Regioni non si fanno. . .

C O N T I . Avrei desiderato soffermarmi sugli altri settori per rendere atto che i vari Governi nei quali la Democrazia Cristiana ha avuto le massime responsabilità — unitamente agli altri partiti democratici — a partire dal 1945 sono intervenuti, come del resto fa il Governo attuale, per risolvere i problemi dell'agricoltura. Noi abbiamo le opere di sistemazioni montane, il rimboschimento, e perciò la montagna tornerà a quella che è la sua destinazione naturale; abbiamo la bonifica, abbiamo il ripristino delle aziende danneggiate da guerre e da alluvioni, abbiamo la riforma fondiaria, abbiamo la piccola proprietà contadina, che dovrà affermarsi quando vi sarà quella cornice di provvidenze di carattere cooperativistico su cui, molto opportunamente, si sono soffermati i relatori; abbiamo l'incremento e la difesa delle colture e degli allevamenti, abbiamo i miglioramenti fondiari, il credito agrario, la tutela economica dei prodotti agricoli. Ma quando interverremo in sede legislativa, come già abbiamo fatto e come continueremo a fare, per potenziare

l'agricoltura operando sugli elementi che costituiscono l'azienda agricola, ammettendo un tipo o un altro di impresa, in rapporto alla situazione d'ambiente in cui l'azienda deve esercitare la propria attività, dovremo occuparci del problema della tutela del prodotto, non solo in relazione a quella che potrà essere domani la formazione e la vendita del prodotto, eliminando i costi di distribuzione, ma anche in relazione alla tutela del prodotto ai fini di determinare un prezzo, in sede di concorrenza e in sede di Mercato comune, che dia alla nostra agricoltura la possibilità, dopo essersi fatta le ossa ed essersi affermata, di affrontare vittoriosamente questa concorrenza.

Restituirò così all'agricoltura italiana e a tutti gli operatori una prospettiva di vita certa, sicura da un punto di vista economico e da un punto di vista sociale e quindi da un punto di vista di civiltà. E poichè ho ricordato coloro che hanno fatto studi profondi sul problema dell'agricoltura al sorgere della nostra unità nazionale, permettetemi anche di ricordare, come è giusto e doveroso, e il Serpieri e il Tassinari e lo Jandolo e il Bandini, e inoltre i nostri uomini che si sono occupati dell'agricoltura, Fanfani, Medici, Ferrari Aggradi, Colombo, Segni, l'attuale Ministro, i quali hanno dimostrato una cultura ed una preparazione non comuni; è giusto ricordare, amici, anche i nostri uomini di Governo che, unitamente al nostro attuale Presidente del Consiglio, hanno dato ampia prova di grande preparazione, di grande dedizione alle sorti del Paese e di grande conoscenza dei problemi concreti e, in modo particolare, dei problemi dell'agricoltura. Non dimentichiamo, infine, che in sede di discussione dei bilanci finanziari noi abbiamo sentito non solo i nostri relatori, ai quali va tutta la nostra lode, ma anche i ministri Trabucchi, Pella, Taviani, Bo, Pastore che hanno dato la misura della loro preparazione e della loro concreta e capace e fervida volontà di fare.

P R E S I D E N T E . Senatore Conti, ha superato ampiamente il tempo che le è stato concesso.

C O N T I . Concludo, signor Presidente. Non polemiche a vuoto, quindi, occorrono:

consacrando umilmente le nostre forze per risolvere i problemi concreti, anche il problema dell'agricoltura sarà risolto ed il nostro Paese ancora una volta potrà camminare con passo sicuro verso una situazione di civiltà non meno luminosa di quella che è stata la civiltà dei secoli passati. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. A nome del Presidente del Consiglio dei ministri ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Norme sulla periodicità dei censimenti generali » (1614).

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo della presentazione del predetto disegno di legge che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Marabini. Ne ha facoltà.

M A R A B I N I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire nel dibattito sul bilancio che stiamo discutendo per assolvere ad un dovere soprattutto nei riguardi delle laboriose popolazioni del mio Appennino, e per richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla situazione sempre più grave dell'economia montana. E' mi sono deciso a prendere la parola anche perchè nella relazione al bilancio che stiamo discutendo non si presta l'attenzione dovuta a tale problema. Prova ne sia che anche in questo bilancio gli stanziamenti per l'economia montana, oltre ad essere inadeguati, sono stati ulteriormente ridotti. Non solo, ma durante la discussione del Piano Verde tutti gli emen-

damenti presentati da questo settore per aumentare la irrisoria quota parte destinata all'economia montana, per rendere il credito e altre forme assistenziali accessibili alle masse lavoratrici della montagna, sono stati respinti dalla maggioranza governativa. E se si aggiunge a quanto detto il rigetto, da parte della maggioranza governativa della Commissione competente, del progetto di legge denominato « Fondo nazionale per la rinascita della montagna » di iniziativa popolare, ci si rende conto esattamente come non si vuole riconoscere la gravità della situazione della economia e delle popolazioni montane.

Mi sia permesso di aggiungere che la gravità dell'atto compiuto dalla maggioranza governativa della Commissione sta nel fatto che il rigetto del progetto di legge accennato è andato contro le attese di 70 mila autentici montanari i quali, valendosi dell'articolo 71 della nostra Costituzione, offrivano e continuano ad offrire al Parlamento — perchè intendiamo discuterlo questo progetto di legge — con la loro preziosa collaborazione, la possibilità di applicare un articolo della nostra Costituzione, l'articolo 44, per provvedimenti a favore della montagna.

Si aggiunga ancora che il progetto di legge, per il fatto stesso di essere di iniziativa popolare, e quindi elaborato dopo numerosissimi Convegni e riunioni di valle, dopo dibattiti in innumerevoli Consigli comunali e provinciali a cui hanno partecipato tecnici, uomini politici di ogni tendenza e soprattutto le popolazioni interessate, pone in termini adeguati e concreti i presupposti necessari per risolvere definitivamente il problema della bonifica del monte.

Giunto a questo punto mi chiedo, e chiedo all'onorevole Sottosegretario e agli onorevoli colleghi, come si sono realizzati i propositi enunciati dall'attuale capo del Governo, onorevole Fanfani, quando presentò al Parlamento il disegno di legge sulla montagna, diventato legge n. 991 del 1952. Ritengo utile fare un accenno a questo proposito perchè in tal modo vedremo meglio quanta acqua è passata sotto i ponti di una demagogia sfrenata e vedremo anche se la nostra opposizione a quel provvedimento e all'attuale politica del Governo, anche in relazione alla situazione della montagna, era un'opposizione preconcepita, come molte volte ci è stato rinfacciato,

oppure era ed è invece un'opposizione dettata dalla realtà vivente delle cose e degli uomini.

L'onorevole Fanfani, il 7 dicembre del 1951, presentando il disegno di legge, affermava, a proposito dell'articolo 44 della Costituzione — al quale hanno fatto riferimento i 70 mila montanari nel prendere la loro iniziativa legislativa — che tale articolo « non può e non deve riguardarsi come un'affermazione generica di tendenza, bensì costituire un preciso impegno, da portare gradualmente a concreti risultati predisponendo fin d'ora i mezzi idonei per un migliore potenziamento della montagna e dell'economia di quelle popolazioni ». Aggiungeva che « tale impegno deriva dal fatto che le leggi non hanno assicurato mezzi finanziari adeguati alla soluzione di sì vasto e complesso problema, nè hanno previsto la concessione da parte dello Stato di contributi sufficienti a stimolare l'esecuzione delle opere di sistemazione complementari, ma per questo non meno indispensabili, di competenza privata, ed hanno creato un'affannosa quanto deprecabile dispersione nonchè una dissociazione tale dei servizi, che dovrebbero operare in favore della montagna, da annullare, in pratica, pressochè totalmente gli stessi benefici previsti dalle leggi medesime, le quali non si sono occupate, infine, di migliorare le condizioni di vita della gente della montagna, che troppo spesso è costretta ad abbandonare il proprio naturale ambiente con grave pregiudizio per l'economia montana ». Non si poteva allora, e non si può oggi, non essere d'accordo con l'impostazione data dall'onorevole Fanfani al problema della montagna e al problema dei montanari. Che cosa però è successo dal 1952 ad oggi della legge Fanfani sulla montagna? Mentre le enunciazioni dell'onorevole Fanfani erano giuste, si palesavano però non corrispondenti al provvedimento che aveva presentato, poichè tale provvedimento nella sua articolazione, e soprattutto nella sua messa in pratica, non faceva che ribadire i difetti delle leggi precedenti, sia per i finanziamenti inadeguati per affrontare e risolvere, sia pur gradualmente, la situazione dell'economia montana, sia per la dispersione dei fondi stessi, sia per la mancanza di organicità, cioè di una visione chiara e generale del problema, visto ancora una volta a sè stante e non legato

allo sviluppo necessario dell'economia di tutto il Paese. Sono questi i motivi che ci hanno portato all'attuale situazione della montagna ancora più tragica di quanto la descriveva nel 1951 l'onorevole Fanfani.

Infatti non si è mai voluto comprendere due cose essenziali. Primo: è ormai acquisito che, dal punto di vista idraulico, monte e piano costituiscono un'unità inscindibile e che, perciò, studi, programmazioni ed esecuzioni di opere di sistemazione e difesa devono procedere in modo unitario. Secondo: non si è mai voluto comprendere che la ricchezza della pianura dipende dalla sistemazione montana, perchè le calamità di cui soffre la prima sono originate quasi sempre dalla seconda.

In proposito l'ingegner Piccoli, in un suo intervento all'Accademia nazionale di agricoltura, il 15 maggio dell'anno scorso, ebbe a dichiarare: « ... era inutile che, nelle nostre pianure, si investissero miliardi e miliardi in opere di bonifica, di irrigazione, di miglioramenti fondiari e per impianti industriali, quando si deve vivere sotto la perpetua minaccia di un evento che, in poche ore, può distruggere tutta la fatica e la spesa di anni e di lavoro ». E se dovessimo fare un consuntivo dei danni recati alla pianura dalla mancanza di opere in montagna, si raggiungerebbero cifre tali da giustificare qualsiasi pur imponente programma per le opere da intraprendere in montagna con risultati positivi. E a coloro che fantasticano dicendo che l'abbandono della montagna è un male necessario, bisogna rispondere che soltanto una montagna abitata e soggetta continuamente all'assidua vigilanza e al lavoro dei montanari rappresenta la condizione prima di un normale assetto idrogeologico, inteso a difendere la montagna e la fertile pianura.

La tragedia delle popolazioni del Delta Padano e di altre plaghe della nostra Nazione, sta a dimostrare e soprattutto a documentare la realtà di quanto detto. Questo susseguirsi di vere sciagure avrebbe dovuto servire a tutti gli uomini, e specialmente agli uomini responsabili di Governo, per trarre motivo onde operare con mezzi adeguati, e cioè per fare quello che non si è fatto fino ad oggi. E qui occorre ricordare le eloquenti parole pronunciate dal valente professor Evangelisti, della Università di Bologna, al quale, al

Convegno che ho citato, dichiarò che « ogni difesa che accresce la sicurezza di vita e crea perenni strumenti di lavoro, si configura in un aspetto che trascende i rapporti immediati di costo e di rendimento ».

È chiaro che il professor Evangelisti, partendo da un esame scientifico del problema, pone in modo concreto la necessità, per lo Stato, e quindi per la collettività nazionale, di affrontare e risolvere il problema della rinascita della montagna, anche a costo di grandi sacrifici.

Che la bonifica del monte sia pressoché paralizzata è dimostrato da un rendiconto del professor Carullo che, al riguardo, ci fornisce dati preziosi e nello stesso tempo impressionanti quando asserisce che nel 1956 il Piano di sistemazione montana, presentato dal Comitato regionale dell'Emilia-Romagna — Comitato, quindi, si comprende, di esperti nominati dal Ministero dell'agricoltura — comportava una spesa di 89 miliardi e 500 milioni di lire, ma che tale Piano è stato realizzato solo nella misura del 5 per cento — ripeto, del 5 per cento — della spesa preventivata.

Del resto, il Piano Vanoni, che per la sistemazione montana prevedeva 132 miliardi per il periodo 1955-58, non è stato realizzato; di fronte a 132 miliardi previsti dal Piano Vanoni, abbiamo una spesa di 74 miliardi per lavori eseguiti o iniziati. Non solo, ma lo stesso Piano Vanoni prevedeva 313 miliardi per tutto il periodo 1955-64, contro i 265 preventivati dal Governo. Dico preventivati, e sappiamo poi cosa vogliono dire questi preventivi che, purtroppo, non sono mai realizzati.

Ma si interviene, e alle volte con l'acqua alla gola, quando il monte crolla, quando crollano le case, quando le strade non esistono più — come è accaduto in diversi periodi di questi ultimi anni — ed infatti al Senato l'onorevole relatore sul disegno di legge n. 31 del 28 gennaio 1960 ebbe a precisare che i danni subiti dalle varie regioni dal 10 dicembre 1959 al 31 maggio 1960 erano stati valutati in una somma di 44 miliardi, di cui 13 miliardi e 381 milioni per la sola Emilia-Romagna e che, per fare fronte ad un tale bisogno, lo Stato è intervenuto con 7 miliardi, cioè appena la metà del bisogno della

sola regione emiliana. Vale a dire che lo Stato, con il suo intervento, nel periodo di pochi mesi, ha dovuto spendere per una sola regione, anzi per solo 4 Province, una somma quattro volte circa superiore allo stesso stanziamento annuale per la montagna, secondo la legge n. 991; e dico quattro volte superiore, ma sarebbe stata di ben 44 volte superiore se la richiesta da parte degli Ispettorati regionali fosse stata esaudita dal Governo. Quindi i soldi si spendono male appunto perché non si attuano affatto, o non si attuano che minimamente, i piani presentati dai valorosi tecnici dello stesso Ispettorato del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Ma il dato che più denota il completo fallimento della legge sulla montagna ci è fornito dalla fuga disordinata e sempre più massiccia dei montanari e dei contadini. In mancanza di dati ufficiali (e speriamo che il censimento sull'agricoltura ci dia dati ufficiali e completi) è sufficiente ricordare quelli dell'Appennino emiliano romagnolo dove, alla fine del 1956, i poderi abbandonati erano 2245 contro i 246 del 1954. Di quanto siano aumentati da allora ad oggi non è dato sapere: non esagero però se dico che, da dati approssimativi, si può desumere che oggi in questa regione i poderi abbandonati in montagna arrivano quasi a 5.000.

Comunque citerò un dato ufficiale, che si riferisce alla zona montana della provincia di Forlì. Alla fine del 1955, i poderi abbandonati erano 542, gli ettari 13.000; alla fine del 1959 i poderi abbandonati erano saliti a 1250 per una superficie di 27.000 ettari.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, risulta chiaro da quanto ho esposto che la nostra opposizione alla politica governativa non nasce da posizioni preconcepite, come si vuole far credere, ma nasce da una realtà vivente che voi non avete il coraggio di denunciare ma che noi abbiamo il dovere, come parlamentari a contatto con le masse contadine della montagna, di far conoscere. Nel mio collegio ci sono 28 Comuni della montagna che visito sovente: vorrei che anche voi (e forse molti di voi lo fanno) apprendeste dalla viva voce dei montanari qual è la tragedia della loro situazione per comprendere meglio l'urgente necessità di fare qualcosa e di non continuare a tradire con promesse non man-

tenute coloro che hanno bisogno di vivere e di sfamare le proprie famiglie.

Cosa bisogna fare per promuovere un concreto rinnovamento dell'economia montana, per ridare fiducia ai montanari affinché rimangano sulla terra che li ha visti nascere? Una prima risposta a tale quesito fu data qui dal collega senatore Bolettieri, quando, nella relazione sul bilancio dell'Agricoltura per il 1960-61, affermava: « Sarebbe un errore impostare semplicemente i problemi della agricoltura puntando direttamente sui problemi delle plaghe fertili della pianura dove gli investimenti sono immediatamente e più intensamente redditizi, trascurando la collina e la montagna, dove si trovano, ad un attento esame, le radici stesse di tutti i problemi agricoli anche di pianura; sono le sistemazioni agro-silvo-pastorali alla base della salvezza non solo agricola, ma anche geofisica del nostro Paese ».

Giusti concetti, ma con tutto il rispetto che io ho verso l'onorevole collega Bolettieri, debbo rilevare che, pur avendo egli esposto una esatta concezione del problema montano inserendolo nell'insieme generale del Paese, ha finito poi col porsi in contraddizione con le sue stesse tesi, dando il suo voto favorevole al Piano Verde il quale, secondo il mio modesto parere, favorendo con larghi stanziamenti i grandi proprietari terrieri, i grandi agrari della pianura, e lasciando alla mercè della speculazione della grande proprietà terriera e dei monopoli i fondi e gli stanziamenti, invece di rivolgere il finanziamento al consolidamento della piccola e media economia contadina, non fa che aggravare ulteriormente la crisi dell'economia montana e soprattutto la crisi della piccola e media impresa, per il fatto stesso di aumentare il contrasto nei costi di produzione fra piccola e grande impresa.

Invece per risolvere il problema dell'economia montana è necessario dare concretezza all'articolo 44 della Costituzione, in base al quale lo Stato, e quindi il Governo, deve intervenire con finanziamenti sufficienti a sostenere il settore, così come richiedono gli stessi tecnici agricoli, per por fine al disordine montano mediante la difesa del suolo, la costruzione di strade, acquedotti, case, scuole, di condotte agronome, in una parola di tutto

ciò che è indispensabile all'esistenza umana, onde consentire ai montanari, artefici del rinnovamento della montagna, di rimanere sulle loro terre. Occorre dunque elevare il concorso dello Stato attraverso sufficienti erogazioni di contributi, per incoraggiare l'iniziativa dei coltivatori diretti, degli artigiani, degli allevatori del bestiame; occorre incoraggiare lo sviluppo del turismo e sostenere tutte quelle iniziative che promuovono lo sviluppo dell'economia della montagna.

Gli interessi sui mutui accessi dai montanari non debbono mai superare il 2 per cento; si liberi il montanaro dal pesante gravame fiscale che lo schiaccia e lo rovina, colpendo quasi sempre redditi inesistenti di puro lavoro e di miseria. Bisogna poi superare la conduzione a mezzadria, la quale, se in pianura non dà più da vivere per due, a maggior ragione non lo può più in montagna, dove i redditi dei mezzadri (quando si può parlare di redditi) sono infinitamente più bassi di quelli della pianura. E se non si realizza al più presto una tale riforma, si corre il rischio di non trovare più un mezzadro, fra un paio d'anni, nè in montagna nè in collina, nessuno più essendo disposto a restare in questa situazione di sfruttamento.

Si agevoli pertanto la trasformazione dei mezzadri in piccoli proprietari coltivatori diretti a mezzo di un concorso finanziario dello Stato che non sia inferiore al 50 per cento del prezzo della terra.

Infine, si democratizzino i consorzi di bonifica con l'abolizione del voto plurimo, in modo che i veri interessati, che sono una moltitudine, possano intervenire con la loro iniziativa, con la loro esperienza, al fine di poter presentare dei piani veramente costruttivi per la difesa degli interessi collettivi.

Per concludere, è necessario che il piano generale di bonifica della montagna e i piani di interesse pubblico, come quelli riguardanti strade, acquedotti, case popolari, ospedali, eccetera, siano elaborati dall'Ente regione e siano realizzati al più presto; in attesa della costituzione dell'Ente regione sia investito un comitato regionale della montagna, eletto in forma democratica, dell'incarico dell'elaborazione dei piani stessi.

Se il Governo realizzerà queste condizioni, il problema dell'economia montana e quello dei montanari interessati potrà essere risolto adeguatamente, nell'interesse generale dell'economia del Paese. In caso contrario, signori del Governo, onorevoli colleghi della maggioranza, saranno i montanari a decidere chi sono i responsabili della loro fuga dalle terre sulle quali si sono sacrificati e dove hanno continuamente sofferto. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Desana, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Piasenti.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R U S S O, *Segretario*:

« Il Senato,

in considerazione dei voti, ripetutamente ed unanimemente espressi dalle categorie combattentistiche rappresentate dalle varie Associazioni riconosciute, a proposito del riordinamento dell'Opera nazionale combattenti, nonché delle assicurazioni a suo tempo fornite dal Governo sulla sollecita presentazione di un opportuno disegno di legge,

invita il Governo ad attuare in concreto quanto promesso, dando articolazione definitiva agli studi finora condotti dal competente organo del Ministero dell'agricoltura, e presentando al Parlamento un provvedimento con cui si ripristini l'Opera combattenti nei suoi compiti istituzionali, integrandoli con quelli che, per unanime parere delle categorie interessate, oggi corrispondono alle necessità sul piano sociale, e con cui sia data all'Opera medesima, una gestione democratica e rappresentativa ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Desana ha facoltà di parlare.

D E S A N A. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, questa discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30

giugno 1962 segue a breve distanza di tempo l'ampia discussione che si è svolta in questa Aula sul provvedimento che è stato testè ricordato dal senatore Marabini, il Piano Verde, ed avviene contemporaneamente a quella altra ampia discussione che si sta svolgendo, qui a Roma, in sede di Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura. Pertanto, a mio avviso, essa risente di questo condizionamento, e bene hanno fatto i relatori, i colleghi Zaccari e Pajetta, a contenere sinteticamente la loro relazione in uno sguardo panoramico all'insieme dei problemi dell'agricoltura italiana, senza discendere in particolari trattazioni, perchè tutti noi che viviamo nel mondo dell'agricoltura italiana in questo momento attendiamo dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura quelle indicazioni che serviranno certamente al Parlamento ed al Governo per procedere oculatamente nell'adozione di provvedimenti non di carattere contingente ma di carattere permanente.

Pertanto, io mi allineo con i relatori e non esaminerò quindi nè tutti nè alcuni dei problemi dell'agricoltura. Mi soffermerò soltanto su due particolari questioni che non sono toccate nella relazione la quale, ovviamente, come ho detto or ora, ha voluto essere una sintesi e una presentazione delle indicazioni della maggioranza relativamente al documento che stiamo discutendo.

Innanzitutto debbo qui leggere, senza illustrarlo perchè è chiarissimo, un ordine del giorno che mi è stato affidato dalla cortesia del collega Piasenti, il quale non ha potuto essere oggi presente. L'ordine del giorno è il seguente:

« Il Senato, in considerazione dei voti ripetutamente ed unanimemente espressi dalle categorie combattentistiche, rappresentate dalle varie associazioni riconosciute, a proposito del riordinamento dell'Opera nazionale combattenti nonché delle assicurazioni a suo tempo fornite dal Governo sulla sollecita presentazione di un opportuno disegno di legge, invita il Governo ad attuare in concreto quanto promesso dando articolazione definitiva agli studi finora condotti dal competente organo del Ministero dell'agricoltura e presentando al Parlamento un provvedimento con cui si ripristini l'Opera combat-

tenti nei suoi compiti istituzionali, integrandola con quelli che per unanime parere delle categorie interessate oggi corrispondono alle necessità sul piano sociale, e con cui sia data all'Opera medesima una gestione democratica e rappresentativa ».

Il secondo argomento che intendo toccare è ben noto al sottosegretario Salari, per averlo io ripetutamente citato e discusso in sede di Commissione di agricoltura, e cioè la questione della legge n. 739. Quando due anni or sono con il collega Militerni ebbi l'incarico di riferire sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste, nelle conclusioni di quella relazione chiesi l'istituzione di un fondo anticongiunturale perchè avevo notato, come d'altra parte moltissimi avevano notato, che con provvedimenti di carattere contingente non si era mai riusciti, nel passato, a giungere in tempo e con efficacia con provvidenze a favore di quei territori dove, a causa di calamità naturali, i coltivatori avevano subito gravissimi danni. Lo scorso anno con la legge n. 739 finalmente si era data alla materia un'impostazione concreta che, a nostro avviso, deve essere continuata. Al riguardo ho presentato nei mesi scorsi un'interrogazione al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro delle finanze per chiedere se non vi sia l'intenzione di rendere permanente la applicazione di tutta la legge in questione. Nella risposta che mi è stata consegnata poco prima di giungere in quest'Aula si può leggere quanto segue: « La legge 21 luglio 1960, n. 739, contiene già norme di carattere permanente negli articoli 9 e 11 i quali prevedono lo sgravio e la sospensione delle imposte e sovrimeposte sui terreni e redditi agrari a favore delle aziende agricole danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche. Per poter estendere le altre provvidenze previste dalla legge stes-

sa a favore delle aziende agricole danneggiate da eccezionali eventi calamitosi che si siano verificati o che si verificheranno posteriormente al periodo indicato dalla legge di cui trattasi, basta soltanto promuovere di volta in volta l'emanazione di un provvedimento legislativo che stabilisca nuovi termini e preveda la necessaria autorizzazione di spesa ».

E fin qui siamo tutti d'accordo. Poi la risposta prosegue: « Infatti, come è ben noto alla signoria vostra onorevole, un provvedimento del genere è già stato inserito nel disegno di legge concernente il piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, attualmente all'esame del Parlamento ». E si conclude, dopo altre considerazioni, in questo modo: « Non appare opportuno comunque stanziare somme in bilancio per i fini che qui interessano in quanto non è possibile prevedere se si verificheranno eventi dannosi nel corso dell'annata agraria e conseguentemente quale e in che misura dovrà essere l'intervento dello Stato in queste attività di carattere straordinario a favore delle aziende danneggiate ».

Io mi permetto di esprimere una lieve perplessità di fronte a questa risposta perchè è vero che le calamità sono sempre di carattere straordinario, ma questo carattere straordinario si va ripetendo ogni anno ed ogni anno noi assistiamo alla rincorsa del provvedimento di carattere eccezionale o da parte del Governo o da parte del Parlamento, il quale provvedimento a favore dei danneggiati giunge sempre molto in ritardo. La proposta che noi abbiamo fatto allora, e che certamente i colleghi della maggioranza condividono, come l'hanno condivisa allora, di avere una disponibilità alla quale il Ministero dell'agricoltura possa subito attingere per poter assumere iniziative laddove sia necessario, mi pare quanto meno logica.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue D E S A N A) . Quindi questa conclusione della risposta ministeriale che precisa « non appare opportuno », mi sembra che non possa essere accettata da chi come noi da anni assiste al continuo abbattersi di eventi calamitosi di vario genere e di diversa intensità sulle nostre regioni e in particolare su quelle più produttive.

Pertanto io sollecito il Governo, attraverso l'amico senatore Salari che queste cose ben conosce, affinché riesamini il problema. Soltanto per il fatto di aver modestamente presentato questa interrogazione, sono stato invitato da riviste e giornali ad esprimere in materia il mio pensiero. La qual cosa non ho ancor fatto poichè intendevo intervenire oggi nella discussione in corso per esporre questa modestissima richiesta innanzitutto alla nostra Commissione, poi agli amici relatori, quindi all'illustre signor Presidente della stessa e infine al Governo, onde si faccia un buon uso della legge n. 739. Essa, in fondo, è una buona legge che bisogna poter applicare perchè, attraverso l'istituzione del fondo anticongiunturale che finanzia continuamente la parte che non è in applicazione permanente, cioè quella indicata dal Ministro nella sua risposta, si possa svolgere una azione che superi anche l'intervento di soccorso, per consentire, ad esempio, in certe regioni, laddove i coltivatori interessati, gli Enti locali, gli uffici decentrati del Ministero lo ritengano necessario, anche la istituzione di mutue assicuratrici di difesa contro la grandine, meglio se a carattere obbligatorio qualora la maggioranza dei coltivatori lo richieda. Questo dico perchè se noi, ad esempio, intendiamo imporci nello ambito del Mercato comune, nel quale bisogna subire la concorrenza di altri produttori e nel quale noi dobbiamo possibilmente imporre agli altri la nostra produzione, dobbiamo soprattutto tendere alla difesa dei produttori, i quali, come sappiamo, dopo una grandinata sono propensi più che non in

altri momenti della loro vita ad abbandonare le campagne e quindi anche i poderi e le relative coltivazioni.

Questa è la richiesta che io mi permetto di avanzare, accanto a quella di continuare e possibilmente di concludere — il che sta nella capacità dei nostri scienziati, che seguono la sperimentazione della difesa attiva nel comprensorio ufficiale istituito qualche anno fa nella zona veronese dal Ministero dell'agricoltura — la sperimentazione per la difesa attiva antigrandine. La difesa attiva e l'assicurazione sono due cose che non debbono contrastarsi ma semmai integrarsi, perchè laddove si sente bisogno di mantenere una determinata produzione, quei produttori, quando siano sicuri — e questa sicurezza deve darla la scienza — della possibilità di difendere attivamente la loro produzione, certamente ricorreranno a quei mezzi di difesa attiva che dovranno essere disponibili, in aggiunta a quella forma di assicurazione dei prodotti che auspichiamo possa essere presto realizzata per tutti i produttori, com'è stato più volte richiesto anche da Enti locali.

Questo sostanzialmente intendevo dire. Concludo rivolgendomi al senatore Marabini il quale ha illustrato i problemi della montagna ed ha fatto al riguardo considerazioni che in parte si possono condividere e in parte no, in quanto egli ha, come di solito fanno i colleghi della sua parte politica, affermato ancora una volta che il Piano Verde favorirà in prevalenza le grandi aziende. Io mi rivolgo alla cortesia dei colleghi che sono qui presenti e che come me sono stati eletti in zone rurali, per chiedere loro una testimonianza di interesse attuale, di questi giorni: se cioè non sia vero che da ogni zona noi parlamentari riceviamo richieste tendenti a sapere quando il Piano Verde entrerà in vigore; e sono tanti piccoli e medi coltivatori quelli che si rivolgono a noi e che in-

tendono avvalersi dei benefici del Piano di sviluppo.

M A R A B I N I . Quante delusioni ci saranno!

D E S A N A . Le delusioni bisognerà eventualmente riscontrarle a cose avvenute. Vede, collega Marabini, io sono piemontese, e in Piemonte giochiamo alle bocce; dalle mie parti, al riguardo, c'è un proverbio che dice: « i punti si misurano a bocce ferme ». Fare calcoli e previsioni esatte prima che la boccia sia ferma mi pare un po' avventato. Lasci che il Piano Verde entri in vigore: e poichè tutti siamo chiamati a collaborare, con la nostra responsabilità, così come il Parlamento ha disposto, anche attraverso i Comitati regionali dell'agricoltura — nei quali vi sono i rappresentanti delle Camere di commercio, delle Amministrazioni provinciali e dei sindacati — potremo ogni anno dire a ragion veduta, cioè a « bocce ferme », quello che si sarà verificato in bene o in male. Continuare a fare il processo alle intenzioni, quando il realismo consiglia di prendere atto che i nostri piccoli agricoltori sperano concretamente qualcosa attraverso l'impiego di questo strumento, mi pare che significhi fare della demagogia o indulgere ad esposizioni non obiettive. Attendiamo la prova dei fatti, e poi si potranno fare in Parlamento quelle critiche che si riterranno giuste.

Il nostro compito, in fondo, è quello di fare delle richieste che vadano al concreto. Ma quando legislativamente qualcosa di concreto esiste, quando esiste una legge non cominciamo ad affermare che questo qualcosa, che questa legge non va, prima ancora di aver constatato i risultati della sua applicazione, perchè altrimenti non realizzeremo quell'azione di educazione civica, sociale e morale che è tra i compiti fondamentali di tutti i parlamenti democratici. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ristori. Ne ha facoltà.

R I S T O R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, gli oratori che mi hanno preceduto hanno

sottolineato che la presente discussione sullo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1961-62, essendo stata preceduta da una discussione sui problemi dell'agricoltura, in sede di esame del cosiddetto Piano Verde, ed essendo contemporanea ai dibattiti in corso nelle Commissioni delegate dopo la recente convocazione della Conferenza nazionale dell'agricoltura, sembrerebbe perdere di importanza. L'assenza del Ministro dell'agricoltura è stata giustificata dall'onorevole Sottosegretario, ed io ne ho preso atto; non vorrei però che tale assenza, in parte, fosse dovuta proprio a questa presunzione.

Se è vero che i problemi dell'agricoltura sono stati ampiamente discussi di recente, se è vero che essi sono all'esame della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, tuttavia, nella realtà del Paese, vi è un'acutizzazione della crisi dei rapporti sociali nelle campagne che giustifica anche questa discussione. L'acutizzazione della crisi è particolarmente grave nelle zone dove è prevalente la conduzione mezzadrile.

Tale acutizzazione, in primo luogo, si esprime nell'esodo caotico di masse contadine, nella degradazione economico-produttiva, nella disgregazione sociale di intere zone, provincie e regioni, un tempo relativamente prospere. Questo esodo, ci si domanda, è positivo o negativo? Si risponde, a seconda delle opinioni, in modo non soltanto diverso, ma addirittura opposto.

Noi affermiamo che un graduale processo di trasferimento di mano d'opera agricola in altri settori produttivi, e soprattutto nel settore industriale, sarebbe indubbiamente da considerare largamente positivo. Ma l'esodo in corso non ha quel carattere fisiologico che molto spesso si ritiene che abbia; è invece un fenomeno, come si afferma da altri, di carattere patologico, tumultuoso addirittura, per cui abbiamo un processo di di impoverimento e di invecchiamento della manodopera nell'agricoltura, soprattutto nelle zone mezzadrili.

Ecco perchè noi siamo preoccupati di questo fenomeno. Qualcuno pensa di giovare di questo fenomeno, in quanto esso indebolirebbe l'azione sindacale dei contadini stessi;

e, in parte, questo può essere anche vero. Tuttavia, quei contadini che rimarranno fedeli alla terra, continueranno la loro lotta perchè ne hanno tutte le ragioni. In secondo luogo, questa acutizzazione della crisi si esprime nella esasperazione delle lotte sociali per la riforma dei contratti agrari e per l'applicazione del dettato costituzionale sulla riforma agraria generale, e nella lotta contro i monopoli; per cui, tale azione sindacale assume un carattere politico di interesse nazionale, che postula l'intervento dei poteri costituiti: Governo e Parlamento.

È il caso di ricordare qualche precedente a questo riguardo. Alla vigilia delle grandi lotte contadine, nel maggio-giugno 1946, fu emanato il cosiddetto « lodo De Gasperi », cioè a dire quell'arbitrato che avrebbe portato ad una soluzione transitoria delle controversie in agricoltura. Ma a quell'epoca esisteva l'unità sindacale, esisteva un Governo d'unità nazionale; se avevamo a capo del Governo il defunto De Gasperi, avevamo al Ministero dell'agricoltura l'onorevole Gullo, al Ministero della giustizia l'onorevole Togliatti, e al Ministero dell'interno l'onorevole Romita. In quella circostanza, il Governo stesso ritenne opportuno di avocare a sè, attraverso il Capo del Governo, il problema delle controversie in agricoltura; nell'anno successivo si ebbe la stipulazione della tregua mezzadrile. Anche se quello fu un accordo di natura sindacale, tuttavia fu dovuto all'iniziativa del Ministero dell'epoca, onorevole Segni.

Invece, ahimè!, successivamente, fallite le trattative in sede sindacale, fu giocoforza presentare la soluzione di questo annoso problema della riforma dei contratti agrari, in sede legislativa; vi furono iniziative di carattere parlamentare, vi fu l'iniziativa governativa del Ministro dell'agricoltura dell'epoca, onorevole Segni. Ma le successive vicissitudini sono troppe note e grava la responsabilità della Democrazia Cristiana e dei Governi che si succedettero da quell'epoca, espressione di un quadripartito di carattere conservatore e reazionario che doveva far fallire la soluzione legislativa del problema stesso.

Se si dovesse dare un giudizio storico-politico dell'istituto della mezzadria, si potreb-

be affermare che la forma di conduzione mezzadrile quale eredità feudale, precapitalistica del passato, anche se sanzionata dalla « magna carta » della mezzadria imposta dal fascismo, ha già esaurito la sua funzione di progresso economico.

L'istituto della mezzadria ha assolto soprattutto una funzione di conservazione sociale nell'interesse del padronato. Il collega Conti parlava poco fa del carattere associativo di tale contratto; ma esso è di natura unilaterale, per cui ai concedenti vanno tutti i diritti, ai mezzadri solo i doveri. Questo sostanzialmente è l'istituto della mezzadria. La forma di conduzione mezzadrile oggi è di grave ostacolo allo sviluppo tecnico-agronomico ed alle insopprimibili esigenze di progresso sociale. L'istituto mezzadrile è divenuto insopportabile ai mezzadri, ed affermiamo che è intollerabile alla stessa coscienza civile della nazione.

Nel suo intervento, il collega Conti ha fatto sfoggio di erudizione parlando di numerosi tecnici e politici del passato e del presente. Io mi limito a citare un passo di un noto agronomo del passato insigne cultore di scienze agrarie, Celso Ulpiani, il quale, quando era in corso la trasformazione dell'agricoltura da estensiva in intensiva, affermava testualmente: « Il colono col lavoro intensivo crea *ex novo* un capitale su cui egli poi non ha alcun diritto. L'equilibrio fra capitale di terra e lavoro colonico si rompe in modo affatto ingiusto tutto a favore del proprietario, non appena il colono intensifichi il suo lavoro ».

È voglio citare anche l'opinione di un'altra personalità, il collega Medici. In un recente articolo su « La Stampa » di Torino, mi sembra del 25 maggio, egli ha spezzato una lancia a favore del trapasso dell'istituto della mezzadria verso altre forme, verso l'affittanza o la proprietà. Noi non condividiamo il proposito di trasformare l'istituto della mezzadria in affittanza, perchè il problema non cambierebbe. Si darebbe alla proprietà, in questo caso assenteista, attraverso lauti canoni di fitto, una rendita fondiaria eccessiva, dato il carattere parassitario di essa. Il senatore Medici affermava inoltre che la bonifica nella Valle Padana era stata opera di un esercito di braccianti che lavoravano cir-

ca 130 giornate all'anno con paghe di fame, e che la stessa funzione di progresso agricolo nelle zone mezzadrili era stata svolta proprio dai mezzadri. Se noi quindi stiamo ai giudizi dell'agronomo Celso Ulpiani e del senatore Medici, abbiamo il diritto di affermare che i mezzadri hanno ormai acquisito una ipoteca sulla proprietà della terra ed hanno perciò titolo per rivendicarla al fine di profondervi ulteriormente il loro lavoro e la loro capacità, con l'ausilio dell'assistenza dei poteri costituiti, in vista del progresso della nostra agricoltura.

Solo a questa condizione infatti potremo superare la grave situazione di crisi economica delle zone mezzadrili e ne saneremo gli squilibri; in caso contrario avremo una recrudescenza delle lotte sociali. Del resto rivendicazioni unitarie sono già in corso, tanto ad opera della Federmezzadri che della U.I.L.-terra e della C.I.S.L.-terra. Si tratta di rivendicazioni uniformi, anche se l'impegno di lotta è diverso, dato che la U.I.L.-terra e la C.I.S.L.-terra non desiderano turbare l'equilibrio governativo delle cosiddette convergenze. Un'azione tempestiva del Governo e del Parlamento risulta tuttavia necessaria se si vuole risolvere la vertenza sindacale in atto fra concedenti e mezzadri, basata sulla liquidazione della legislazione fascista tuttora in vigore.

E a questo punto mi sarebbe piaciuto ricordare all'onorevole Ministro e al Presidente del Consiglio (non so se oso troppo) il contenuto della requisitoria pronunciata dal Pubblico Ministero nel processo per i fatti di San Donaci. Egli in sostanza si è rivolto agli imputati riconoscendo che essi avevano mille e una ragione per protestare e affermando che la loro esasperazione poteva anche spiegare determinati eccessi e infine ha concluso dichiarando che, come uomo, sentiva di doverli assolvere, ma come magistrato doveva chiedere la loro condanna e ciò a causa della responsabilità del Governo e del Parlamento che avevano permesso il sopravvivere di una legislazione fascista.

Questo è il contenuto, nella sostanza, della requisitoria anche se le parole non sono le stesse: c'è in esse la condanna di tutta la politica della Democrazia Cristiana, di tutta la politica seguita dopo la promulgazione della Costituzione italiana.

E che dire poi del fatto che il processo a questi contadini si celebra dopo quattro anni? In Francia, dove avvengono fatti anche più gravi, da parte dei poteri costituiti si tollerano manifestazioni dei contadini e se si arresta qualche singolo lo si processa dopo pochi giorni e lo si assolve. E in Francia vi è un potere, se non apertamente dittatoriale, certamente autoritario. In Italia abbiamo la Costituzione repubblicana che, al suo primo articolo, afferma che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro; ebbene, se si vuole che questa affermazione costituzionale non sia un'ipocrisia, il Potere esecutivo e il Potere legislativo debbono intervenire tempestivamente per adeguare la vecchia legislazione al dettato costituzionale.

Nelle nostre campagne si va determinando una situazione esplosiva; voi manderete la « celere », manderete i carabinieri, opererete degli arresti in massa, processerete dopo mesi e mesi e condannerete i contadini. (E molto spesso in Italia si osa anche sparare, si osa anche uccidere). Questa è la realtà. Ecco perchè avrei voluto che fossero presenti il Ministro dell'agricoltura, ed anche lo stesso Presidente del Consiglio, che si atteggia a moderatore, per lo meno dei problemi dell'agricoltura.

Si pensi che, cinque o sei anni or sono, per tacitare i mezzadri democratici cristiani, al convegno sui problemi della riforma dei contratti agrari e della specifica rivendicazione della disdetta per giusta causa, svoltosi a Perugia, Fanfani affermava: ma cosa volete farvene della disdetta per giusta causa, se ormai sui poteri non c'è più posto per due? Con ciò egli allora fece balenare davanti agli occhi dei contadini la prospettiva di una prossima riforma agraria di carattere generale che assicurasse loro la terra in proprietà. E invece si è avuto il Piano Verde, il quale se anche in una certa misura costituisce un contributo per l'agricoltura, è pur sempre basato su leggi che nel passato hanno servito gli interessi fondamentali della grande proprietà terriera. Ci si critica perchè affermiamo ciò: ma nel Piano Verde, anche se c'è qualcosa di nuovo, non c'è nulla di sostanzialmente innovativo, e pertanto ci si deve ritenere in buona fede quando facciamo questa affermazione nell'interesse dei contadini.

Domenica scorsa ho partecipato ad una assemblea di contadini, e perciò so qual'è la situazione. Non c'è bisogno che io ripeta quale è la mia origine, poichè l'ha già detto il collega Conti, ma debbo dire che, come autentico contadino, io sento di esprimere veramente la coscienza di questa categoria. Quando ho letto quella requisitoria del Pubblico Ministero il mio sangue è entrato in ebollizione ed ho capito, più di quanto non avevo compreso sinora, come sia grave la responsabilità dei Governi che ci hanno « deliziato » in questi anni, dalla promulgazione della Costituzione in poi.

Voi sapete che nel Paese si svolgono numerose conferenze comunali dell'agricoltura, oltre che un'azione sindacale della categoria dei mezzadri. Vi sono state manifestazioni provinciali e regionali; vi è stata al Palatino la grande manifestazione nazionale dei contadini ed un contadino di Castelfiorentino, ma originario delle Marche, che ha partecipato alla manifestazione nazionale è rimasto stupefatto. Io, ha detto, quando ero nelle Marche avevo assistito più volte alle adunate bonomiane ma una manifestazione di questa imponenza non l'avevo mai vista. Era entusiasta ed era un ex bonomiano venuto a Castelfiorentino. Il clima di Castelfiorentino aveva fatto il miracolo.

Dei contributi del Piano Verde i grandi proprietari si avvalgono per mettere in una posizione subordinata i mezzadri ai quali fanno fare le colture meno redditizie mentre quelle più economiche e più redditizie le assumono in gestione diretta; acquistano le attrezzature con i fondi dello Stato e pretendono dal contadino dei contributi che sono superiori all'ammortamento, come se le attrezzature le avessero pagate con propri mezzi, e in tal modo ci fanno sopra una speculazione. E se poi noi consideriamo l'umiliante trattamento assistenziale infortunistico-previdenziale del settore agricolo, ci accorgiamo che anche questo è un elemento che incide sullo stato d'animo dei contadini; anche questo è un problema che richiede una soluzione. Vi sono varie proposte di legge presentate da tempo. Ve n'è una sulla questione appunto degli infortuni agricoli presentata dal senatore Bitossi e da altri e firmata anche da me. Il ministro Sullo,

a più riprese, ha chiesto di rinviarne la discussione perchè ha in animo, egli dice, di esaminare il problema da un punto di vista generale; ma il tempo intanto passa, la situazione si aggrava, l'exasperazione cresce, mentre Bonomi, e molti altri democristiani danno la responsabilità agli agitatori comunisti.

Onorevoli colleghi, il tempo assegnatomi è già scaduto; perciò non intendo prolungare il mio intervento. Concludo dicendo che, di fronte a questa situazione nel settore mezzadriale e per evitare un'ulteriore esasperazione nei rapporti tra concedenti e mezzadri, il Governo deve impegnarsi a predisporre tutti gli strumenti necessari per determinare il passaggio della terra in proprietà ai mezzadri. Orientati in questo senso non siamo solo noi: ho qui una documentazione, che non vi leggo, riprodotta da « Il lavoro », settimanale della Confederazione generale italiana del lavoro, il quale pubblica — e non so come sia riuscito a farlo perchè si trattava di una riunione interna — il verbale riservato di una riunione tenutasi nell'Emilia dalla Democrazia Cristiana. Le opinioni furono diverse ed anche opposte ma la maggioranza degli intervenuti, parlamentari o non, della stessa regione emiliana, preoccupata dall'andamento della situazione si è espressa per il superamento, sia pure graduale, della mezzadria nel senso di favorire il trasferimento della terra ai mezzadri. Quindi, non so quali provvedimenti il Governo predisporrà, dopo l'esame dei documenti conclusivi che scaturiranno dalla Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, particolarmente a favore del mondo contadino (perchè nella ruralità voi comprendete anche i principi Corsini e la grande proprietà terriera in generale) ma certo è che, nel Centenario dell'unità d'Italia, sembra giunta l'ora di rendere giustizia ai contadini italiani: fatelo oggi, colleghi della maggioranza, altrimenti i contadini otterranno giustizia malgrado voi, e forse contro di voi. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Di Grazia, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

R U S S O , *Segretario* :

« Il Senato,

considerate le difficoltà finanziarie in cui versano gli agricoltori per il protrarsi della crisi,

invita il Governo a predisporre la corresponsione di acconti fino all'80 per cento del sussidio spettante agli agricoltori che hanno presentato domanda di trasformazione fondiaria della propria azienda, acconti che saranno corrisposti nel corso dei lavori e secondo gli stati di avanzamento rilasciati dal Genio civile ».

« Il Senato,

considerata la lentezza con cui la burocrazia evade le pratiche riguardanti le trasformazioni fondiarie in agricoltura,

invita il Governo a rivedere le disposizioni attualmente vigenti ed a disporre delle nuove che garantiscano la più rapida conclusione delle pratiche suddette ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Grazia ha facoltà di parlare.

D I G R A Z I A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio del Dicastero dell'agricoltura, come era da prevedersi, anche quest'anno si basa sulla crisi dell'agricoltura e sulle provvidenze che il Governo intende apportare con il bilancio; sulle critiche da parte delle opposizioni alla politica agraria del Governo che, secondo loro, è sistematicamente errata e pertanto non capace di vincere o correggere l'andamento della crisi.

Anche i relatori, nella loro relazione molto esauriente e completa, si occupano in primo piano della crisi e ricercano un'eventuale patogenesi nella politica agraria dei Governi antecedenti alla seconda guerra mondiale e traggono delle considerazioni di un certo interesse. I relatori infatti, in una loro fugace escursione storica nella vita della nostra agricoltura, attribuiscono gli squilibri di produzione all'autarchia del periodo fascista che alterò il concetto economico basi-

lare produzione-consumo. Essi criticano l'eccessivo stimolo che si volle dare allora alla cerealicoltura, mentre venivano trascurate le altre attività produttive e con esse l'ammmodernamento delle aziende, la meccanizzazione, l'irrigazione assieme alla poca consistenza delle scorte vive o morte e allo scarso patrimonio zootecnico.

Non dobbiamo dimenticare che in quel periodo storico del nostro Paese una delle grandi deficienze della nostra agricoltura, che metteva il nostro popolo in condizioni di sudditanza verso altri Paesi, era la produzione frumentaria inferiore al fabbisogno, e la sudditanza era tanto più grave in quanto la mancanza di pane, che rappresenta il primissimo elemento per la vita fisica, ci avrebbe causato enormi difficoltà, non soltanto in scala economica, ma anche e soprattutto in fatto di salvezza fisica in caso di emergenza e di guerra. Con il concetto espansionistico che prevaleva allora — ed è bene qui ricordarlo — non soltanto da noi, ma in molte altre Nazioni che oggi sostengono l'indipendenza dei popoli a parole, mentre fanno tutto il possibile per fagocitarsi nella loro sfera di espansione, comprimendo ogni principio di libertà e ogni diritto alla libera autodecisione, era chiaramente spiegabile che le prime misure per sostenere un eventuale conflitto dovessero essere rivolte ad assicurare un'alimentazione che garantisse perlomeno la resistenza e la sopravvivenza di tutto il popolo.

D'altra parte, questo stimolo, che non fu affatto di violenza, ma di incoraggiamento, di lode e di premiazione verso quegli agricoltori che si mostrarono pronti ad accogliere l'indirizzo del Governo, servì soltanto a far coltivare tutte le terre, anche quelle che negli anni passati erano state lasciate a pascoli naturali perchè poco produttive. Non vedo pertanto quale possa essere stato il danno apportato all'agricoltura da questo stimolo verso una maggiore produzione cerealicola.

Non dobbiamo dimenticare, d'altra parte, che l'idea di coltivare intensamente, produttivamente, tutte le terre a coltivazione estensiva le quali si prestano prevalentemente alla coltivazione cerealicola, prevalse, dal dopo guerra in poi, ed anzi l'accusa più valida contro gli agrari, oltre la carenza

direttiva delle loro aziende, fu quella di aver adottate coltivazioni superficiali non complete non efficienti, non abbastanza produttivistiche. E allora nacque, inderogabile, la necessità, che poi divenne speculazione politica da parte delle sinistre, di annullare, spezzettandole e scorporandole, le grandi aziende sotto l'accusa di essere incolte o poco coltivate. E così nacque la riforma agraria col suo scorporo, coi suoi enti di riforma fondiaria, con la sua proprietà contadina.

A pochi anni dalla riforma agraria, sopraggiunge la crisi dell'agricoltura e da allora non si parla più di terreni incolti o poco coltivati e si indirizzano gli agricoltori verso la zootecnia e i pascoli naturali e coltivati.

La verità è che, onorevole Sottosegretario, allora necessitava la produzione cerealicola, mentre oggi sul mercato interno è richiesto un maggiore quantitativo di carni per superare la notevole sudditanza dall'estero in tale settore che comporta, nella bilancia commerciale, una passività che si aggira sui cento miliardi annui.

Continuando nella loro breve cronistoria, i relatori ci ricordano il periodo di euforia in cui molti prodotti agricoli superarono qualsiasi ragionevole limite di normale valutazione economica dovuto ad un'eccezionale congiuntura. Penso che i relatori volessero riferirsi al periodo bellico e dei primi anni del dopo guerra, al periodo cioè della tessera alimentare durante il quale prevalse il mercato nero. Subito dopo tale euforia, continuano i relatori, il denaro precedentemente affluito nelle campagne rifece il percorso inverso per affluire nelle città, nelle banche e negli altri settori economici, normalizzando i mercati. Se vogliamo essere più obiettivi, dobbiamo dire che, cessata la congiuntura della guerra e normalizzatisi i mercati, la nostra agricoltura si è trovata in fase concorrenziale con tutte le agricolture degli altri Paesi, già in condizioni di migliore organizzazione e di ammodernamento, del tutto impreparata ed arretrata.

Noi non possiamo concorrere sui mercati esteri per il maggior costo dei nostri prodotti agricoli, ed allora appare evidente la necessità di revisionare le colture puntando su quelle redditizie e di sviluppare la pro-

duzione unitaria. In una parola, non dobbiamo più mantenere l'agricoltura al livello artigianale, ma portarla al livello industriale. Su ciò siamo tutti d'accordo; per raggiungere l'obiettivo però è necessario che vengano impiegati in agricoltura molti, moltissimi capitali. Certamente non potrà essere lo Stato da solo ad impiegare tali ingenti somme. occorre anche l'intervento dei capitali privati, se vogliamo sollevare definitivamente l'agricoltura dallo stato di improduttività in cui versa.

Non possiamo negare che l'opera del Governo sia stata, sin dal sorgere della crisi, sensibile, comprensiva, e lo dimostrano i numerosi e molteplici interventi legislativi attuati fino ad oggi — di cui l'ultimo è il Piano Verde — ma, tuttavia, essa non è riuscita a vincere la crisi. A mio giudizio, le cause principali di questo fatto sono due (e chiedo venia all'onorevole Ministro se, nel giudicare tali cause, sarò estremamente chiaro, anche se non presumo di essere nel vero): mancanza di capitali privati e sfiducia.

Ho premesso, onorevole Ministro, che per ottenere l'industrializzazione dell'agricoltura è necessario l'intervento del capitale privato; ma i privati, e cioè gli agricoltori, nell'orientamento politico attuale della vita agricola, trovano la sicurezza necessaria, che domani i loro sforzi, le loro economie, saranno garantiti e non frustrati da atteggiamenti demagogici a sfondo politico?

È necessario ridare fiducia agli agricoltori che vivono nell'incertezza di un domani che può loro riservare situazioni d'angoscia e forse anche di soprusi!

Onorevole Ministro, crede lei che il continuo ricorrere, da parte dei colleghi della sinistra, della tesi che la crisi economica dell'agricoltura non può risolversi se non cambiando l'attuale politica di equilibrio e di giustizia sociale in una politica collettivistica, da essi decantata, possa attirare capitali privati? Onorevole Ministro, crede che lo *slogan*, preferito dai partiti di sinistra, e cioè « la terra ai contadini », possa dare agli agricoltori quella serenità necessaria che li spinga a continuare i sacrifici economici e ad amare senza limiti la terra? Crede che lo *slogan*, preferito dai colleghi della sinistra, che la terra non è più capace di assicurare

un reddito ai due contraenti, il mezzadro e il proprietario, e che pertanto essa deve essere trasferita tutta al mezzadro, possa stimolare gli agricoltori o altri imprenditori ad impiegare gli ingenti capitali di cui ha bisogno l'ammodernamento dell'agricoltura? Certamente no!

Chi investe i propri patrimoni e i propri capitali per intraprendere un'attività vuole avere in partenza una certa probabilità di successo. L'agricoltura, sotto il peso della sua crisi e delle minacce collettivistiche, non attira, evidentemente, i capitali necessari, e scoraggia coloro che, per amore o per passione dell'agricoltura, sarebbero disposti ad immolarsi in questa attività.

Nasce, pertanto, evidente, la necessità, a mio avviso urgente e inconfutabile, di chiarire, una volta per sempre la politica agraria che vogliamo attuare; occorre una politica chiara e ferma espressa in una visione panoramica ampia e con obiettivi precisi da raggiungere, onorevole Ministro! Le dichiarazioni di simpatia non dicono nulla e non valgono a fugare le preoccupazioni degli agricoltori, se non sono seguite da una azione programmatica e politica. Nè possiamo accettare una politica spicciola di accomodamento ed un'azione a carattere momentaneo.

La sistemazione correttiva che si vuol dare, ad esempio, ai contratti agrari, pone in uno stato di continuo allarme la vita agricola. I mezzadri sperano da questa promessa riforma la loro immissione nella proprietà della terra che lavorano. I concedenti vedono in questa progettata riforma dei contratti agrari una vera e propria spoliazione e, pertanto, viene creandosi quello stato di diffidenza tra i mezzadri e i proprietari, che, disturbando la tradizionale armonia tra i due contraenti, attenua negli uni e negli altri quell'attaccamento alla terra che ha fatto superare nel passato tante di quelle delusioni e di quelle amarezze che l'agricoltura comporta e comporterà sempre.

Tutto ciò si ripercuote, naturalmente, a tutto danno dell'agricoltura e delle sue prospettive di ammodernamento. I contrasti sono ancora più evidenti quando ci riportiamo ai contratti di mezzadria nelle zone a coltivazione intensiva, come gli agrumeti,

gli frutteti, gli ortaggi, le terre specializzate nella floricoltura o nelle primizie, ove i mezzadri hanno trovato nel passato, e trovano tuttora, la possibilità di un plusguadagno per cui, allo scadere del contratto, non intendono lasciare la terra protetti dalla legge che ha bloccato qualsiasi scadenza contrattuale.

E dire che molti di questi mezzadri non coltivano direttamente la terra, ma sono dei veri e propri imprenditori che sono riusciti ad accumulare risparmi notevoli, tali da permettere loro di acquistare molte terre e magari le stesse aziende di cui sono stati mezzadri. Mantenere il blocco, in questi casi, onorevole Ministro, significa creare posizioni di privilegio a scapito di altri giovani braccianti agricoli che sarebbero felici di sostituire costoro che sono riusciti a crearsi un discreto patrimonio anche terziario. Il concedente che riesce, anche sborsando una buona uscita, a liberare la propria azienda da un mezzadro col quale i rapporti di collaborazione non sono più possibili, si propone di mantenere la conduzione dell'azienda direttamente, senza concederla ad altri mezzadri, precludendo così ai braccianti agricoli la possibilità di un lavoro continuativo in un'azienda a carattere associativo.

Il blocco ha influito anche sul mercato delle terre a coltivazione orto-frutticola che vengono deprezzate esattamente del 50 per cento.

Ma un altro grave inconveniente si prospetta e si realizza, specie nella mia Isola, dove, come in altri miei interventi ho già prospettato, si sta realizzando l'ammodernamento delle aziende con la trasformazione dei terreni in agrumeti e frutteti di alto valore economico. Orbene, mentre in tempi non remoti, quando i contratti agrari non erano discussi, queste trasformazioni si concludevano con l'aiuto e la compartecipazione dei contadini, in virtù della mezzadria trentennale, oggi si compiono direttamente a conduzione padronale, perchè si ha paura di contratti agrari che possano limitare il diritto di proprietà.

Quanti nuovi mezzadri avrebbero potuto e potrebbero essere immessi in questo grande crogiuolo di lavoro e di intraprendenza

solo che si potesse allontanare lo spauracchio delle modifiche dei contratti agrari!

I contadini sanno per esperienza quanto sia proficua per la loro famiglia e per il loro avvenire entrare in compartecipazione trentennale in tali aziende a coltura agrumaria. Viene spontanea in questo caso la domanda se non convenga, come del resto prospettano i relatori, istituire in sede locale degli organi tecnici con compiti di informazione che consentano di non legiferare in maniera uniforme per tutto il Paese.

I contratti di mezzadria non devono essere applicati tutti sulle stesse basi economiche; quelli, ad esempio, di molte zone a coltura intensiva del Meridione e delle Isole, ove il mezzadro ha possibilità economiche molto diverse da quelle che hanno i mezzadri del Nord, si debbono valutare in modo differente da quelli di altre zone del Settentrione.

Da noi, per esempio, esiste un intermediario che affitta le terre a coltivazione estensiva e poi nella qualità di imprenditore (cosiddetto arbitriante) coltiva a mezzo braccianti o mezzadri; costoro, che hanno già avuto parecchie possibilità di arricchimento soprattutto durante quella famosa congiuntura ed euforia in agricoltura (nel periodo di fame di terra) tuttavia, per quanto siano scaduti i contratti, restano nelle terre in virtù del blocco sfruttando i proprietari, i contadini ed i mezzadri che lavorano per conto loro non sempre remunerati secondo coscienza. So quello che mi obietteranno le sinistre: « Collettivizziamo le aziende agricole. Lo Stato col concorso dei contadini penserà ad ammodernarle ».

Noi riaffermiamo ancora una volta l'errore di tale concezione; forse che lo Stato, con quel che ha fatto in agricoltura per mezzo degli enti di colonizzazione, è riuscito a rendere questi enti autosufficienti ed attivi con i miliardi spesi per attuare gli ammodernamenti dei terreni secondo il sistema da questi enti prospettato? E non è questo forse la dimostrazione della poca validità della collettivizzazione? Nelle Nazioni cosiddette a regime popolare, ove sussiste la collettivizzazione delle aziende agricole, non si è forse in fase di crisi avanzata? La verità è che la terra, come anche le industrie, ha bisogno del concorso dei cittadini rispar-

miatori che investano con fiducia i propri capitali, comprando azioni nell'industria e terreni in agricoltura.

Il contadino, da solo, non può riuscire, senza capitali esterni, a sopperire alle necessità finanziarie almeno per i primi decenni in cui si dovrà provvedere alla trasformazione industriale dell'agricoltura. Non comprenderò mai perchè debba precludersi all'agricoltura il concorso e l'impiego di capitali da parte di risparmiatori che, pur non essendo contadini, hanno fiducia nell'attività agricola e nell'avvenire di essa. Ma la fiducia non deve essere ridata solo agli agricoltori ma anche e soprattutto ai contadini, e in proposito non possiamo non lodare il Governo ed il Ministro per lo sforzo che si fa ogni giorno compiendo per andare incontro, in sede economica, assistenziale e sociale, ai contadini, ai mezzadri, ai coloni, ai braccianti, rendendosi loro meno penosa la permanenza sulla terra in questa fase di crisi e di trasformazione.

Il Piano Verde nè è una inconfutabile prova. Lo sforzo teso ad allineare il tenore di vita dei contadini con quello dei lavoratori dell'industria è uno sforzo reale e programmatico, e sono certo che tale problema sarà risolto come tutti gli altri problemi che nel passato sembravano insolubili e che la nostra democrazia ha brillantemente superato e risolto, all'insegna della giustizia sociale e dell'amore cristiano. Un'altra lode va rivolta all'operosità del nostro Ministro per l'azione diretta al potenziamento dell'agricoltura; è lodevole infine il fatto che alle scuole di addestramento tecnico-pratico, alle scuole professionali, si sia previsto di affiancare l'agronomo di zona con un apposito disegno di legge, presentato il 14 gennaio 1961 alla Camera.

L'agronomo di zona, oltre all'assistenza tecnica, svolgerà attività di vera e propria assistenza economica. Con questa nuova istituzione l'opera di assistenza tecnica ci sembra debba considerarsi completa. A questo complesso legislativo e previdenziale a favore dell'agricoltura dobbiamo aggiungere il valido sforzo che si sta compiendo da parte di tutti gli organi responsabili e degli uomini politici per superare la convinzione, ormai prevalsa nell'animo delle categorie

agricole, che l'agricoltura non potrà trarre dalla terra quel reddito necessario per elevare il tenore di vita agricolo al livello delle altre categorie lavoratrici. Questo stato psicologico di scetticismo può essere superato quando si tenga presente lo stato di floridezza raggiunto dai contadini dell'Austria, della Nuova Zelanda, della Danimarca, della Svizzera e dell'Olanda.

Onorevole Ministro, non mi soffermo, per brevità, sulla parte statistica della brillante ed elevata relazione degli onorevoli Zaccari e Pajetta con la quale concordo pienamente. Ma non terminerò il mio intervento senza dire a lei quello che noi chiediamo, per la rinascita dell'agricoltura, a nome degli agricoltori che tanto hanno contribuito alla prosperità economica del Paese in tutti i tempi. Sono richieste che abbiamo fatto in diverse occasioni e le saremo grati se vorrà tenerle in seria considerazione. Chiediamo, onorevole Ministro, che la sua promessa relativa ai contributi unificati in agricoltura sia mantenuta e cioè che, almeno per questi anni di crisi, da essi siano del tutto sgravati gli agricoltori.

Che certi oneri, per quanto giustificati, come le fumicazioni cianidriche obbligatorie in agrumicoltura, siano a totale carico dello Stato, o per lo meno ridotti per il 75 per cento, ed ancora che essi siano resi facoltativi in quanto, come ho dimostrato nei miei precedenti interventi, vi sono altri sistemi di disinfestazione, quale l'irrorazione con oli minerali bianchi associati o meno agli esteri fosforici, non meno efficaci e meno costosi.

Mi permetto di rendere nota a lei, onorevole Ministro, ed agli onorevoli colleghi una parcella di spese presentata dal commissario generale anticoccidico di Catania per la disinfestazione di un agrumeto di circa cinque ettari, che comporta un milione e 900 mila lire circa di spesa. Ne leggo le voci: cianuro di potassio 404 mila lire, acido solforico 80 mila, mano d'opera 793.500, tende ammortizzamento 165.000, spese diverse 323 mila, trasporti 43.000.

Lo stesso agrumeto nel 1958 fu fumicato con la spesa di 1 milione e 50 mila lire. Evidentemente esiste un crescendo pauroso del costo di tale servizio, o meglio di tale voce di spesa colturale, tale da fare sempre

più impensierire, mentre sul mercato degli agrumi non si verifica un aumento bensì una notevole flessione dei prezzi.

È un provvedimento che attendiamo, onorevole Ministro, e che ci auguriamo tempestivo; non si può parlare di ridurre i costi di produzione con la meccanizzazione, la concimazione, l'assistenza tecnica, eccetera, se poi si consente il permanere di tali inconcepibili e insopportabili spese colturali imposte d'imperio, anche se tale imperio può apparire giustificato.

Nel Piano Verde sono previsti 10 miliardi per andare incontro agli enti preposti a tale funzione di disinfestazione, ma bisogna far presto.

Il commissario anticoccidico di Catania, che è competente per tutta l'Italia meridionale, non ha la possibilità di erogare i normali contributi dello Stato, per quanto assai modesti, come per gli anni precedenti.

Lei, onorevole Ministro, è oltretutto dinamico; la preghiamo di voler sposare la richiesta degli agricoltori attanagliati da molteplici spese colturali, da tributi sempre crescenti, senza il corrispettivo aumento del valore del prodotto.

Ancora un'altra richiesta fanno gli agricoltori, tendente a snellire le pratiche burocratiche concernenti le opere di trasformazione fondiaria, pratiche pesanti, lunghe e snervanti, che stancano e non invogliano per nulla gli agricoltori a spendere i propri capitali sulla terra o ad indebitarsi per ammodernare la propria azienda, dal momento che incontrano mille ostacoli burocratici per ottenere i tanto sospirati contributi che vengono erogati solo dopo le spese compiute per le trasformazioni colturali; tali spese spesso sono anticipate in modo oneroso dalle banche, le quali finiscono con l'attribuirsi tutto il contributo che, dato a tanta distanza di tempo, basta solo a coprire gli interessi bancari, e non sempre.

Viene così del tutto frustrato lo scopo che la legge si propone. Basti dirle, onorevole Ministro, che, dopo presentata la domanda di trasformazione fondiaria, corredata dei relativi documenti, passano alcuni mesi per avere il permesso di iniziare le opere, e quando queste sono ultimate passano degli anni per convalidare l'assegnazione del contribu-

to. È necessaria, pertanto, una revisione dell'attuale sistema burocratico per le pratiche di trasformazione fondiaria. A tale scopo ho presentato due ordini del giorno; il primo è del seguente tenore: « Il Senato considerata la lungaggine con cui la burocrazia procrastina l'evasione delle pratiche riguardanti la trasformazione fondiaria in agricoltura, invita il Governo a rivedere le disposizioni attualmente vigenti e a disporne delle nuove che garantiscano la più rapida conclusione delle pratiche suddette ».

L'altro ordine del giorno suona così: « Il Senato, considerate le difficoltà finanziarie in cui versano gli agricoltori per il protrarsi della crisi, invita il Governo a predisporre che vengano corrisposti acconti fino all'80 per cento del sussidio spettante agli agricoltori che hanno presentato domanda di trasformazione fondiaria della propria azienda, acconti che saranno corrisposti durante il corso dei lavori e secondo gli stati di avanzamento rilasciati dal Genio civile ».

Il suo Dicastero per il 1961-62, onorevole Ministro, dispone, oltre alle somme per le spese di esercizio, di somme imponentissime e cioè di 489.880.370.000 per l'ammodernamento della nostra agricoltura. Tale cifra è così ripartita: 220 miliardi per le due annualità del Piano Verde; oltre 121.949.000.000 della Cassa per il Mezzogiorno; 2.534.870.000 per la Regione Siciliana; 3.664.500.000 per la Regione Sarda; 2.470.000.000 per la Regione Trentino-Alto Adige; 659.000.000 per la Val d'Aosta, oltre ai rientri per le rate di ammortamento di 28 miliardi. Per cui si può calcolare che lo sforzo della Pubblica Amministrazione per l'esercizio finanziario 1961-62 a favore dell'agricoltura è rappresentato dalla somma di lire 489.880.370.000. Spero che i signori dell'opposizione non vorranno anche questa volta asserire che il suo bilancio non comporta alcuna possibilità economica di sollevare lo stato di crisi della agricoltura. Noi, onorevole Ministro, comprendiamo ed apprezziamo la volontà del Governo protesa a conseguire a tutti i costi la vittoria: il superamento cioè della crisi della nostra agricoltura, il suo trionfale reinserimento nel complesso delle forze produttive del nostro Paese, il miglioramento economico e professionale della categoria agri-

cola, che deve essere portata al livello delle altre categorie lavoratrici e che deve poter nutrire la tranquilla fiducia in un domani sempre più prospero per il nostro Paese. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Vaccaro. Ne ha facoltà.

V A C C A R O. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, dopo l'ampio dibattito che si è svolto in quest'Aula sul Piano Verde, nel corso del quale tanti oratori hanno sviscerato i vari problemi dell'agricoltura, che molto opportunamente sono al primo punto dell'ordine del giorno della Nazione per la loro soluzione, è chiaro che io non vi debba trattenermi a lungo su questo bilancio; e non lo faccio anche perchè la completa e dotta relazione dei colleghi Zaccari e Pajetta me ne risparmia la possibilità. Essi trattano, con competenza concreta, le cause e i motivi della grave crisi in agricoltura, e con eguale competenza studiano le possibilità di eliminarla, almeno in gran parte, sicchè a me non resta molto da dire. E allora sarebbe stato meglio non prendere la parola in questo dibattito e limitarmi a fare soltanto una dichiarazione di voto per aderire alla politica agraria che il Governo vuole perseguire, per dare anche, nel campo dell'agricoltura, un maggiore impulso al reddito nazionale.

Ciò non sarà difficile se, oltre ai notevoli vantaggi concessi agli agricoltori col Piano Verde, si studierà da parte del Ministro del lavoro, sollecitato da lei, onorevole Ministro, una legale ed uguale, per tutta Italia, regolamentazione del pagamento dei contributi unificati.

I proprietari vogliono contribuire, attraverso il pagamento dei contributi, all'assistenza dei braccianti e dei mezzadri, ma quelli del Sud vi vogliono contribuire nella stessa misura e nella stessa forma con le quali contribuiscono gli agricoltori del Nord. Infatti in questo problema dei contributi unificati vi è una disparità tra zona e zona, perchè tali contributi non vengono fissati in maniera unica per tutto il territorio nazionale, ma fissati a seconda delle simpatie o delle antipatie che suscitano alcuni con-

tribuenti e a seconda certi criteri da parte delle commissioni provinciali, molto discutibili, il che porta un grave danno ai malcapitati agricoltori.

Lo so, onorevole Ministro, che non è competenza del suo Ministero questo urgente provvedimento, ma ella può sollecitarlo presso il Ministero del lavoro, perchè è urgente, ripeto, abolire i contributi unificati che sono veramente gravosi, stabilendo, ove necessario, altre imposizioni per gli scopi assistenziali in favore della gente dei campi, che i datori di lavoro in agricoltura vogliono corrispondere.

Un'altra cosa è necessario che ella faccia: deve rendersi promotore di un provvedimento idoneo a far sì che le amministrazioni provinciali e comunali non esagerino più nell'imposizione sui terreni oltre il terzo limite delle imposte; anche per le supercontribuzioni si arriva, con questi illegali balzelli, a percentuali fantastiche, che assorbono alle volte il tenue reddito degli agricoltori. È questo, a mio modo di vedere, un altro motivo della crisi dell'agricoltura, poichè ciò crea sfiducia negli agricoltori, molti dei quali lasciano la terra.

Inoltre desidero sottolineare la sperequazione esistente tra il costo dei generi al produttore e l'elevato realizzo in fase di consumo da parte di troppi ricchi mediatori, che vivono sfruttando le miserie dei poveri. Contro questi sfruttatori ancora non abbiamo fatto nulla! Nè si dica che il divario dei prezzi dalla produzione al consumo dipende da altre cause: si tratta semmai di cause che dovrebbero incidere sul prezzo di costo e non su quello praticato al consumatore. È auspicabile che, oltre all'interessamento del Ministero, le organizzazioni, che in base al Piano Verde si potranno costituire, possano porre finalmente un limite a questa forma di sfruttamento del lavoro degli agricoltori.

Ed a proposito del Piano Verde, combattuto in quest'Aula dai social-comunisti, debbo raccomandare all'onorevole Ministro di provvedere a stroncare sul nascere l'ostruzionismo contro l'applicazione di questa provvida legge, già messo in opera dai nostri avversari promuovendo dalle loro sezioni e associazioni aderenti l'invio agli uffici mandamentali di agricoltura di milioni e milioni

di domande, unicamente per ingorgare gli uffici, ritardando così l'applicazione della legge e creando malumore tra la categoria dei contadini veramente interessati. Così non si servono gli interessi dei contadini e degli agricoltori.

Ma, a parte tutto questo, onorevole Ministro, in relazione all'articolo 32 del Piano Verde, desidero esprimere il mio pensiero sugli enti di riforma fondiaria, specialmente su quello che maggiormente mi interessa e interessa la Calabria, l'Ente valorizzazione Sila il quale, proprio nel quadro dell'applicazione del Piano Verde, dovrebbe trovare un'utilizzazione più attiva di quanto finora non sia avvenuto, con compiti estesi all'intera regione. Questa opportunità, oltre che derivare dall'esigenza di potere immediatamente disporre di un organismo sufficientemente preparato, nei suoi quadri tecnici ed amministrativi, a svolgere i complessi compiti che lo sviluppo dell'agricoltura comporta, è confermata dalle realizzazioni che l'Ente ha finora effettuate nell'ambito dei finanziamenti che gli sono stati concessi.

L'Ente, infatti, in dieci anni di attività — su questo nemmeno sono d'accordo i nostri avversari — ha operato nelle zone di sua competenza, che sono fra le più depresse della Calabria, una profonda revisione delle strutture, dando l'avvio ad una evoluzione agricola che, se ancora non completa, per il breve tempo intercorso, tuttavia presenta possibilità di consolidamento che dimostrano chiaramente la capacità operativa dell'Ente.

È da mettere in rilievo che la modifica delle strutture non è avvenuta soltanto nel campo fisico, ma ha interessato anche — e questo è un elemento importantissimo — l'elevazione umana e sociale di una larga massa di braccianti agricoli, che fino a pochi anni fa poteva sembrare illusoria. Ciò, a mio avviso, conferma pienamente l'alto livello di attività raggiunto dal personale dell'Ente nei contatti con i contadini, che costituisce una parte fondamentale del processo di sviluppo. È apprezzabile quanto l'Ente ha compiuto nel campo cooperativistico fra gli assegnatari e i braccianti calabresi. È stata una fatica dura, ma è stata svolta con amore e passione, e perciò lo scopo è stato rag-

giunto! Ed è per questo, e per le constatazioni che può trarre chiunque percorra la Calabria ed esamini la consistente trasformazione agricola operata in Sila, o nel marchesato di Crotona, o nelle desolate lande di Sibari e di Corigliano, ora opulenti zone ortofrutticole, zootecniche e a coltura agrumaria, che io intendo sottolineare l'opportunità e la necessità di una migliore utilizzazione dell'Ente.

Ma ciò non costituisce soltanto una necessità, ormai avvertita, per accelerare la realizzazione delle opere finanziate dalla Cassa; risponde anche perfettamente ai disposti della legge n. 1177, che, nell'articolo 12, chiaramente stabilisce che l'esecuzione delle opere è da affidare normalmente alla Opera valorizzazione Sila unitamente alle aziende autonome e statali.

Trattando il tema dell'applicazione di leggi, mentre le rivolgo, onorevole Ministro, un sentito plauso per la solerte azione che sta svolgendo per il rinnovamento dell'agricoltura italiana, chiedo anche di considerare l'opportunità di concedere all'Opera valorizzazione Sila l'autorizzazione prevista dall'articolo 10 della legge 12 maggio 1950, n. 230, sul coordinamento delle attività di trasformazione fondiaria che sono chiamati a svolgere i Consorzi di bonifica.

Infatti, non è concepibile che, mentre si invoca la necessità di coordinamento fra i vari settori dell'economia nazionale, si continui, nell'ambito di un solo settore, ad operare per compartimenti stagno. L'attuale situazione dell'economia agricola calabrese comporta tale necessità e, poichè esistono già i disposti legislativi, ritengo sia doveroso darne tempestiva attuazione.

L'inserimento dell'Opera per la valorizzazione della Sila nell'azione di rinnovamento agricolo calabrese risponde in pieno alle esigenze della regione e in primo luogo a quella di mettersi alla pari con le altre regioni almeno del Mezzogiorno. E, a tale proposito, mi sia consentito di enumerare soltanto le esigenze più appariscenti nel campo agricolo, ritenendo che una completa individuazione sia possibile solo dopo un approfondito esame della situazione.

Una esigenza profondamente avvertita, e che occorre soddisfare se non si vuole, in un

periodo di tempo più o meno lungo, assistere al completo abbandono della terra, è quella relativa al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali, negli accentramenti urbani e nelle campagne, con il completamento di agevoli vie di comunicazione, con la costruzione dei più elementari servizi pubblici ed igienici, con la costruzione di case per abitazioni rispondenti alle mutate necessità di vita. Si è fatto molto, ma si deve sollecitare la dovuta azione.

Altra necessità è il completamento della difesa del suolo, per eliminare lo squilibrio idrogeologico che tanti lutti e miserie ha portato alle genti calabre, costrette entro angusti territori, sottoposti ad eccessivo depauperamento per l'elevato rapporto terrapopolazione.

Ed è perciò necessaria e di fondamentale importanza, onorevoli colleghi, una qualificazione professionale della mano d'opera, esuberante rispetto alle possibilità di impiego nel settore agricolo, per un consono inserimento di tali forze in altre attività, ma in condizioni di parità con altre popolazioni più fortunate, che non hanno bisogno di ricorrere al triste retaggio della emigrazione per sopperire ai fabbisogni più elementari della propria famiglia!

Bisogna, inoltre, facilitare, con l'intervento dello Stato, la ricomposizione della piccola proprietà contadina, potenziare l'irrigazione, capace di consentire non solo i miglioramenti produttivi nel processo di riconversione colturale, ma anche di avviare processi di industrializzazione e di potenziamento delle attività terziarie.

Queste esigenze sono considerate nel Piano Verde: l'Ente di cui reclamo la trasformazione potrebbe essere l'efficace guida per attuare il processo di sviluppo dell'agricoltura in armonia, come ho detto, all'articolo 2 del Piano Verde.

E se si aggiunge che, in base a quanto dispone l'articolo 4, lettera g), della legge n. 1629, l'Opera Sila ha già favorito, con propri fondi, l'incremento del turismo calabrese, avremmo, nell'auspicata trasformazione, un Ente che avrebbe tutte le competenze per attuare tante sopite attività nella regione.

Ed appunto a norma del citato articolo, l'Opera Sila ha già cominciato, con propri fondi, a dare incremento al turismo calabrese, che per me è l'unica iniziativa economica per ora che può attuarsi da noi, promuovendo e favorendo l'iniziativa privata, con la concessione di notevoli contributi assicurati dalla concessione di mutui alberghieri ed erogati ad opere collaudate.

Ma di un'altra attività importante si è resa benemerita l'Opera Sila costruendo direttamente impianti sportivi con lo scopo di incrementare il turismo locale in una zona di incomparabile bellezza naturale, ma purtroppo poco nota agli stessi italiani, certo per la mancanza di comode strade, di ferrovie (per esempio della ormai famosa Cosenza-Paola, il mio chiodo) e di aeroporti.

Da quanto brevemente ho detto, onorevole Ministro, risulta chiaro ed evidente il fecondo lavoro compiuto dall'Opera nei vari settori, che ha lo scopo di sollevare l'economia regionale e quella agricola in particolare. E che questo Ente abbia operato sostanzialmente bene è dimostrato dai continui feroci attacchi dei nostri avversari. Vi è un detto da noi: ad albero che non dà frutti i ragazzi non tirano sassi...

L'Opera deve essere sorretta e deve avere ulteriori finanziamenti, ma deve anche essere trasformata in un Ente di sviluppo per la Calabria. Ne ha, onorevole Ministro, tutte le possibilità, con un'organizzazione che negli anni si è raffinata, con un personale capace ed appassionato che si è affezionato al lavoro che compie nell'interesse della Calabria, ma più ancora nell'interesse della Nazione.

Infine, onorevole Ministro, desidero chiederle il potenziamento degli uffici periferici del suo Ministero in Calabria. Vi sono funzionari di primissimo ordine per capacità, rettitudine e laboriosità. Il lavoro che essi hanno compiuto fin qui è apprezzato ed esaltato da tutti. Basta considerare l'incremento che hanno saputo dare alle costruzioni rurali devolvendo a tal uopo i contributi statali: in zone ove sorgevano tuguri umidi e inabitabili, sono sorte case ariose e accoglienti, e una granulazione di nuove costruzioni copre vaste zone. Le trasformazioni disposte

ed attuate dimostrano che in questi settori gli uffici dipendenti hanno lavorato bene.

Perciò, onorevole Ministro, la prego di potenziare questi uffici, anche in vista dell'imminente attuazione del Piano Verde, aumentando il personale che vi è assegnato. Si consideri, per esempio, che su 25 mila ettari di bosco vi sono attualmente solo 8 guardie forestali, le quali, malgrado il loro personale valore, non possono assicurare una sorveglianza adeguata. Ora gli uffici che operano in quelle terre sono stati collaudati, per così dire, nel corso di questi lavori; lasciarli nelle condizioni attuali, con scarso personale, o addirittura modificarne la struttura trasformandoli e facendoli assorbire da altri enti — come si sente dire —, sarebbe un grave danno per tutti, e specialmente per noi calabresi.

Per la verità, vi sarebbero tante altre questioni da toccare, perchè nel campo dell'agricoltura i problemi sono tali che, a volerli anche soltanto sfiorare, occorrerebbe molto tempo. Ma mi accorgo che il tempo assegnatomi è già trascorso e perciò concludo formulando un augurio di buon lavoro all'onorevole Ministro. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , Segretario :

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in seguito ai vandalici danneggiamenti di nove quadri di notevole valore storico e artistico appartenenti alla pinacoteca della Reggia di Caserta, danneggiamenti scopertisi in occasione di una privata ripresa cinematografica in locali normalmente chiusi al pubblico, non ritenga indispensabile limitare cosiffatte concessioni ed autorizzazioni e comunque proteggere più validamente il nostro patrimonio artistico nazionale (1197).

VENDITTI

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione. Premessi i seguenti fatti:

il 10 giugno 1961 lo studente direttore del periodico del Liceo Beccaria, a Milano, veniva aggredito da un gruppo di studenti fascisti e duramente malmenato per avere scritto, sul periodico da lui diretto, in occasione del 25 aprile, un articolo esaltante la Resistenza.

Due settimane prima un altro studente all'uscita del Liceo Parini, pure a Milano, veniva aggredito e percosso da studenti neofascisti per avere espresso opinioni sull'ordinamento scolastico e sulla necessità della unità europea. Egli veniva inseguito e percosso all'interno dell'edificio scolastico. La Polizia, immediatamente chiamata, interveniva dopo tre quarti d'ora nonostante la sede centrale della Questura sia ad appena 200 metri dall'Istituto.

In seguito a tali fatti gli organismi rappresentativi studenteschi di Milano indicavano una manifestazione che doveva concretarsi in un ordinato e silenzioso corteo. Vi aderivano le federazioni giovanili di tutti i partiti: democristiano, socialista, socialdemocratico, comunista, repubblicano, radicale, il Movimento federalista europeo e molte associazioni e circoli politici e culturali. Quattro giorni prima della manifestazione gli organizzatori notificavano alla Questura la decisione degli organismi rappresentativi studenteschi, avendo cura di sottolineare che il corteo si sarebbe svolto ordinatamente, partendo da piazza della Scala, e si sarebbe sciolto senza clamori e senza discorsi. Se ne rendevano garanti gli organizzatori, e con loro anche l'avvocato Achille Ottolenghi, segretario del Partito repubblicano.

Il giorno prima della manifestazione la Questura convocava uno degli organizzatori, comunicandogli che essa proibiva il corteo per impedire intralci al traffico. Lo studente offerse di cambiare l'itinerario del corteo stesso secondo le indicazioni che l'autorità di polizia avesse fornite; al che gli venne risposto che la proibizione dipendeva da motivi di ordine pubblico.

La mattina dopo veniva convocato in Questura un altro degli studenti organizzatori, al quale veniva confermato quanto il giorno

precedente era stato notificato, con l'ammunizione che, se il corteo fosse stato egualmente tentato, gli studenti sarebbero stati « manganellati senza pietà ».

Si chiede di conoscere se il comportamento delle autorità di polizia, nei confronti degli aggressori fascisti e della stragrande maggioranza degli studenti democratici, sia ritenuto plausibile (1198).

CALEFFI, NENNI Giuliana

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle aggressioni subite in Milano, una sul finire del mese di maggio e l'altra il 10 giugno 1961, da due studenti democratici del liceo Beccaria e del liceo Parini ad opera di gruppi neofascisti e per sapere se e quali denunce le Autorità di pubblica sicurezza abbiano creduto di presentare a carico degli aggressori (1199).

LAMI STARNUTI

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della marina mercantile, con riferimento alla tragedia avvenuta nelle acque di Viareggio con l'investimento di un pattino da parte di un panfilo che ha causato la orribile morte di una giovane sposa madre di due figli e messo in grave pericolo la vita di altre tre persone,

per sapere se non ritiene che debbano essere prese misure maggiormente cautelative per garantire la sicurezza dei bagnanti negli specchi di mare antistanti le nostre spiagge, anzitutto disponendo che i natanti a motore non possano navigare a meno di cinquecento metri dalla riva; disponendo inoltre che a tale distanza sia creata una linea di boe, da applicarsi una per ogni bagno, e creando con boe dei corridoi di acqua a opportune distanze per la partenza e il ritorno a velocità minima delle imbarcazioni a motore; aumentando la vigilanza per l'osservanza delle disposizioni cautelative e aumentando congruamente le sanzioni stabilite fino ad

oggi per le inosservanze stesse, le quali sanzioni, particolarmente quelle pecuniarie, si rivelano superate e quasi irrisorie (2463).

BUSONI

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 27 giugno 1961**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani martedì 27 giugno in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1415).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Aumento dell'organico degli uscieri giudiziari (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: a) Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; b) Convenzione finanziaria; c) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (1547).

3. PARRI. — Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (1125).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

PARRI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (280).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari